Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 3 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 29

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'armeto - Seguendo le cronache - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrano di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il nuovo spirito della politica estera italiana

I. - Vecchio mondo: dal Congresso di Berlino a Versailles

Abbiamo già il volume che l'Unione Tipografico-Editrice Torinese pubblicherà fra pochi giorni sulla «Civiltà fascista». Il libro, preceduto da una prefazione di Benito Mussolini, contiene scritti di uomini autorevoli nel campo della politica, dell'Università, del giornalismo. La «Civiltà fascista» è un quadro completo dell'opera che il nuovo Regime ha compiuto per il rinnovamento delle istituzioni politiche, sociali, economiche, giuridiche ed educative. Non solo i fatti sono illustrati nel loro valore, bensì lo spirito che li ha generati e guidati. Il volume è pertanto un documento importantissimo per la storia d'Italia.

Pubblichiamo il capitolo che il nostro Direttore politico on. Andrea Torre ha dedicato al nuovo spirito della politica estera italiana, dividendolo, data la sua ampiezza, in quattro articoli della «Stampa».

Il capitolo che pubblichiamo oggi riguarda la politica estera del vecchio mondo parlamentare. Le idee che esposero ora l'on. Torre sono state da lui svolte nella sua attività parlamentare e giornalistica, da oltre ventiquattro anni nel «Giornale d'Italia», nel «Corriere della Sera» ed in altri luoghi e discorsi.

Il nuovo spirito: ma quale era lo spirito vecchio, quello del vecchio mondo politico e diplomatico?

La nuova politica europea — quella che ha per suo segno preminente l'egemonia germanica in Europa — comincia al Congresso di Berlino (1878). Due fatti ebbero importanza sopra tutti per lo svolgimento della politica futura: il primo, immediatamente visibile e determinato nel Congresso: l'orientamento dell'Austria-Ungheria, iniziato coll'occupazione della Bosnia-Erzegovina e con l'attribuzione di diritti nel sanguinoso di Novi Bazar. L'orientamento della Monarchia absburgica doveva essere l'inizio della marcia del pangermanesimo attraverso la penisola balcanica — mezzo la Turchia — verso Bagdad e il Golfo Persico. La divisione dei popoli slavi del Sud, l'isolamento della Serbia, la barriera eretta contro le aspirazioni dell'impero russo a Costantinopoli e alla libertà degli Stretti, erano le basi di quello che doveva essere, in seguito, il piano della *Più grande Germania*, la quale avrebbe dovuto assorbire o dominare l'Europa centrale e sud-orientale e aprirsi una doppia via libera — contro l'imperialismo inglese — nel Mediterraneo e nell'Oceano indiano. Il disegno tedesco che poi si amplierà e concreterà nei successivi disegni dei pangermanisti, era quello di creare una immensa forza composita, partendo da Berlino, che potesse fronteggiare l'impero britannico, con un territorio continuativo europeo-asiatico, in due punti vitali: il Mediterraneo orientale da una parte e il golfo da cui si può minacciare l'India dall'altra. La grande guerra, che ha frantumato la Monarchia di Absburgo, ricomposta la penisola balcanica in un modo che poteva sembrare folle nel 1878, e che ha creato nell'antico dominio dell'impero turco nuovi Stati e nuove influenze dell'Inghilterra e della Francia, ha fatto avanzare il sogno pangermanico.

La perdita di Tunisi

Ma l'altro fatto, o anticipazione di fatti — quello che non fu del tutto visibile nel Congresso di Berlino — riguardò le preponderanze delle Potenze interessate nel Mediterraneo. Il Congresso non decise nulla per la costa settentrionale dell'Africa; ma Bismarck ebbe conversazioni con l'Italia e con la Francia intorno a possibili intervanti, da lui consigliati, specialmente in Tunisia. La Tunisia era il punto più delicato per noi, perchè territorio africano più prossimo alle nostre terre, perchè territorio più facilmente colonizzabile e già abitato da una colonia italiana più numerosa di ogni altra. Eppure i Governi italiani di allora non compresero nè l'importanza del consiglio nè la necessità di mantenere una posizione nella politica europea, che valesse a garantire l'avvenire dell'Italia a Tunisi contro le concorrenti aspirazioni francesi. Bismarck si era proposto due obbiettivi: incoraggiare la Francia a compensarsi, nel modo che era possibile, con imprese coloniali, della perdita dell'Alsazia e Lorena, e a lasciarle per questo la Germania in pace. Gli stessi francesi, che allora dubitavano della lealtà degli incoraggiamenti tedeschi, hanno dovuto poi riconoscere che il Gran Cancelliere era sincero: era sincero perchè l'impegno della Francia nell'espansione dava una sicurezza, sia anche temporanea, all'impero germanico; ma era sincero anche perchè aveva interesse a vedere definirsi un dissenso fra la Francia e l'Italia, che avrebbe costretto il nostro Paese a stringere un solido accordo con Berlino. L'Italia non comprese nè il disegno bismarckiano nè il disegno francese e dovette subire pochi anni dopo, senza avere il modo di opporsi, l'intervento della Francia in Tunisia.

La perdita di Tunisi creò immediatamente la nostra prima irrimediabile inferiorità nel Mediterraneo. Era possibile, almeno in parte, riguadagnare qualche cosa della nostra autorità, prendendo parte alla spedizione inglese in Egitto. Ma anche qui, il Governo italiano non volle capire nè il significato dell'invito inglese ad intervenire, nè le ripercussioni che dalla collaborazione anglo-italiana si sarebbero prodotte in vantaggio dell'influenza del nostro Paese nel Mediterraneo e nell'Africa nord-orientale.

Il primo periodo della presa di posizione delle Potenze europee nell'Africa del Nord si risolse, pertanto, tutto a danno dell'Italia ed a vantaggio della Francia e dell'Inghilterra. Il secondo (nel ci riferiamo, beninteso, a ciò che ha riguardo agli interessi italiani) si chiude il 21 marzo 1890 coll'accordo anglo-francese per la delimitazione delle relative sfere d'influenza nell'Africa del Nord; allora è attribuito alla Francia tutto l'*hinterland* della Tripolitania; e l'Italia è impotente ad impedire un fatto che, date le sue aspirazioni sulla Tripolitania, un giorno avrà molta importanza per lei. Riserve o anche proteste non valgono, se non incidono sugli avvenimenti e li trasformano. L'Italia, invece, interpretò allora l'accordo anglo-francese col suo abituale ottimismo — sintomo ed espressione del suo quieto vivere imprevidente.

Dal 1881 al 1911, dall'occupazione della Tunisia all'occupazione della Tripolitania, in trenta anni, tutto il immenso continente africano è divenuto dominio dell'Europa. L'Italia si ha avuto piccola parte: piccolissima, se si considera la sua situazione geografica esclusivamente mediterranea, di fronte a quelle della Francia e della Spagna, mediterranee ed oceaniche insieme, e di fronte a quelle della Gran Brettagna, mondiale, che ha pure nel Mediterraneo le porte di entrata, di uscita e di controllo centrale e laterale.

La storia europea degli ultimi cinquanta anni è la storia della formazione dei nuovi imperi coloniali — quelli della Francia e della Germania — e del consolidamento e dell'assestamento dell'impero mondiale dell'Inghilterra.

L'Italia, che non seppe prevedere nel 1878, 1881 e 1890 la nuova vita della politica europea, e che non seppe orientarsi negli ultimi anni del secolo scorso di fronte all'attività delle grandi Potenze, rimediò in minima parte alla sua inferiorità nel 1911, impossessandosi della Libia e prendendo come pegno contro la Turchia di allora il Dodecanneso. Tutto ciò non valse però a conquistare una situazione, che non potendo essere di assoluta preminenza, avrebbe dovuto essere almeno proporzionata — in conformità del suo diritto di grande Potenza esclusivamente mediterranea, e in conformità di quell'equilibrio di forze che, nel caso attuale, è titolo di giustizia — al potere, alla utilità e ai vantaggi degli altri Stati dirigenti. Il problema mediterraneo dell'Italia è posto in questi termini a cui le posizioni privilegiate delle altre Nazioni costituiscono difficoltà enormi. Eppure, una soluzione è necessaria: l'Italia la cerca; le grandi Potenze mediterranee dovranno, infine, riconoscere le nostre giuste esigenze.

«Mani nette» e «piede di casa»

Per quali ragioni la politica dell'Italia fu così fiacca, passiva, dominata e tradizionale degli eventi? E' bene stabilire alcune verità che illuminano l'ambiente e lo spirito di quel periodo storico:

1) Coloro che raccolsero l'eredità politica dei profeti e degli uomini di Stato che contribuirono a fondare l'Unità, non ebbero, specialmente da quando la Sinistra parlamentare arrivò al potere nel 1876, una visione del compito ideale del nuovo organismo politico nazionale. Concepirono la politica come un accomodamento quotidiano agli eventi, non come un dominio degli eventi; ridussero l'opera politica alla mera azione parlamentare, cioè l'impiccolirono nelle lotte per la prevalenza di uno od altro gruppo parlamentare, nella lotta per la conquista del potere ministeriale. In sostanza sovrapposero il Parlamento al Paese. Il *parlamentarismo*, che sostituì la politica di Stato e la politica nazionale, fu l'espressione tipica di questo momento, per cui tutti i valori ideali furono umiliati davanti alle convenienze, alle opportunità, alle abilità parlamentaristiche.

2) In questo marasma cessò in cui le forze spirituali furono depresse e le necessità nazionali si oscurarono, ebbero dominio sulla Camera e sui Governi quei partiti o gruppi che rendevano più appariscente omaggio alle correnti popolari. Ma che cosa voleva quel «popolo» a cui tutti i partiti sacrificavano il loro atteggiamento e da cui tutti i partiti aspettavano un premio di favore e di prestigio nel campo parlamentare? Quel popolo non era il popolo pensato da Mazzini e da Gioberti, cioè il popolo-coscienza, il popolo nazione-sovrana. Era invece una massa amorfa la quale credeva che la libertà di ciascun individuo, cioè l'arbitrio interessato, fosse il vero segno della potenza e la vera fonte di ogni diritto. Era il popolo a cui le idee della rivoluzione francese, quelle ispirate da Rousseau e da Condorcet, erano arrivate attraverso le interpretazioni di ripetitori ingenui e ignari del fondo e della ragione delle cose. Per questo «popolo» la libertà era concepita come il potere di far tutto quel che piacesse, l'eguaglianza voleva dire la preminenza di nessuno e la capacità di comando in tutti, la giustizia voleva dire l'ossequio a quella tale libertà e a quella tale eguaglianza, la fraternità significava l'avversione alla guerra e praticamente il disfavore verso le forze armate — l'esercito e la marina; e tutte queste cose insieme volevano riassumersi nell'aspettazione di una pace idillíaca da parte degli Stati democratici (una pace che avrebbe potuto essere turbata soltanto dagli Stati assolutistici o autoritari). Che cosa importava in pratica, nella vita quotidiana, siffatta pseudo-ideologia, senza radici nella storia, senza giustificazione nella realtà, senza la guida e senza le correzioni della logica? E che cosa importava una politica che non aveva altro alimento ideale se non da una illusione fantasmagorica della vita civile e delle relazioni internazionali? Si era formata un'opinione pubblica, un mondo pieno di credenza orgogliosa in principii inconsistenti, pieno di fanciullesca sicurezza nella fortuna che sarebbe derivata dal pregiudiziale rispetto di questi principii. I grandi Stati di Europa intensificavano precisamente nello stesso momento i loro appetiti imperiali, svolgendo una politica audace, espansiva, autoritaria, conquistatrice nel mondo; e l'Italia, nello stesso momento, si chiudeva in se stessa, sconoscendo le virtù che creano la forza delle Nazioni all'interno e la potenza all'estero, guardando all'agone parlamentare — in cui gli intrighi e la retorica sostituivano i massimi valori — come alla stalla dei Re Magi. La finalità erano capovolte; la povertà di coscienza poteva sembrare un accorgimento; la negazione delle energie che fanno grandi i popoli poteva apparire come un senso di prudenza che evita i pericoli, le avventure e i mali. Le famose frasi ideali di quel tempo: «mani nette» nella politica internazionale, «piede di casa» nella politica interna, sono la sintesi e l'insegna del mondo che abbiamo descritto, dello stato d'animo che lo rappresentava. Non è tipico quello che Cairoli, buon patriota e poverissimo uomo politico, rispondeva a Cialdini, ambasciatore d'Italia in Francia, alla vigilia dell'impresa di Tunisi, quando non credeva quel che Cialdini prospettava come sicuro, cioè l'imminente occupazione della Reggenza e faceva infantilmente appello alla «fratellanza latina»?

Questo «mondo» doveva patire tutte le delusioni e subire tutte le umiliazioni. La Germania e l'Austria, i nostri Alleati, consideravano l'Italia come un organo secondario dei loro disegni. Nessuno aveva gran fiducia nel nostro Paese. Gli stessi governanti nostri consideravano con pessimismo la capacità di sforzo e di resistenza della Nazione. La grossa massa del popolo era convinta che soltanto gli interessi materiali meritassero rispetto; il resto — la potenza del Paese, in cui si riassume la forza della civiltà, l'energia della razza, la ricchezza del popolo, la competenza ad ordinare, la coscienza di rappresentare un'idea che possa servire da modello agli altri — tutte queste alte e vitali cose erano considerate non come segni di virtù, bensì come specie di malattie dello spirito, erano oggetto di irrisione ed erano definite come «megalomania». Crispi, solo fra gli uomini di Stato, fece eccezione e perciò fu un isolato ed un solitario. Egli solo ebbe la visione dell'opera che spettava all'Italia nel Mediterraneo, egli solo concepì una democrazia autoritaria all'interno, attiva verso le classi sociali, indipendente ed energica all'estero. Ma appunto perciò Crispi fu, per il mondo di allora, l'esemplare del megalomane.

La grande guerra

In questo stato d'animo si arrivò alla grande guerra. Allora apparve tutta la decomposizione spirituale che si era andata lentamente sviluppando ed apparvero l'impreparazione dell'ambiente e l'impreparazione degli uomini politici. I partiti estremi, i socialisti di tutte le gradazioni, si misero contro la guerra; non compresero che la guerra era fatta per ridare al popolo italiano la sua libertà di fronte ad altri popoli che pretendevano l'egemonia, era fatta per compiere l'unità etnica del Paese e assicurare l'indipendenza dallo straniero. Non compresero che in questo modo soltanto il popolo avrebbe potuto diventare padrone dei propri destini. Altri — liberali e democratici — avrebbero voluto la neutralità, cioè un'Italia inerte, passiva di fronte al più grande avvenimento da cui sarebbe stato completamente trasformato l'assetto territoriale d'Europa e sarebbe nata la nuova dittatura egemonica nel Continente. Furono pochi quelli che videro la catastrofe del vecchio mondo e la nascita del mondo nuovo. Mussolini abbandonò allora il socialismo negativo e intese lo stretto nesso che è fra la fortuna del popolo e la potenza della nazione. Altri, educati alle visioni politiche di Crispi, prospettarono — di fronte a liberali e democratici dubbiosi o paviti — la necessità della guerra come l'avvenimento che doveva portare con sè una rivoluzione politica ed una rivoluzione spirituale e persuasero le classi dirigenti ad accettarla e il popolo a volerla. La prima rivoluzione dell'opinione pubblica avvenne così; piccole minoranze presero il posto della maggioranza e guidarono il Paese alla grande prova.

E' ancora da fare la vera storia della preparazione diplomatica che precedette la guerra e dell'azione politica e diplomatica che fu svolta durante la guerra all'interno ed all'estero. E' nostro convincimento che la preparazione e l'opera furono deficienti, e da alcuni aspetti, improvvide. Improvvide certamente dal punto di vista dell'espansione coloniale; ma non da questo soltanto. Era il momento in cui si poteva porre in maniera ampia il nostro problema coloniale, secondo la duplice esigenza di territori da popolare e di materie prime da accaparrare. Ma non fu fatto. Inadeguata e in qualche momento infantile fu poi l'opera diplomatica durante l'elaborazione dei trattati di pace. Anche in quel momento l'Italia avrebbe potuto rimediare ai suoi errori passati facendosi riconoscere le sue giustificate esigenze e i suoi diritti. Ma coloro che la rappresentavano non seppero operare. E l'Italia vittoriosa in guerra apparve quasi estranea alla vittoria.

ANDREA TORRE.

La Federal Reserve Bank

aumenta il tasso di sconto

New York, 2, notte.

La Federal Reserve Bank ha portato il suo tasso di sconto dal 3,50 al 4 %.

Briand risponde a Stresemann

Una dichiarazione sulle conversazioni franco-tedesche: «L'ultima sobrietà per dissiparsi e permetterà una intesa non soltanto cordiale ma anche più fraterna che sia possibile».

Parigi, 2 notte.

Al Senato, quest'oggi, Briand ha risposto a Stresemann. Egli ha detto:

«E' mio dovere fornire al Senato tutte le spiegazioni a cui il Parlamento ed il Paese hanno diritto. Sarà una specie di dialogo tra me ed il mio Collega degli Esteri tedesco. Si sono cercati nel testo dei trattati e degli accordi di tutti i punti che potevano prestarsi a una critica; ma ora si è sufficientemente esaminato il fondo. Locarno è un accordo nel quadro stesso del trattato di Versailles. La sua negoziazione è stata compiuta alla luce del sole, quasi sotto gli occhi del pubblico. Se ci si riporta al tempo in cui tale accordo venne firmato si vede che è stata necessaria un po' di chiaroveggenza d'animo per intraprendere i negoziati: l'orizzonte infatti era allora abbastanza oscuro. Quest'accordo, se non può far tutto, permette però certe possibilità di azioni benefiche per la pace. Io non sono sprovvisto di misticismo, ma sono anche un realista ed ho la convinzione che, quando si vuole la pace, non bisogna avere paura della parola. Se si vuole la pace, bisogna parlarne più spesso che non della guerra. *Si vis pacem, para bellum* si diceva in passato. Questa formula è antiquata. Io non credo d'altronde — e la storia è là per provarlo — che essa abbia dato liati risultati. Per me, ho conosciuto quel Capo del Governo le terribili ore della guerra. Ho compreso le mie responsabilità, e mi sono promesso che, se fossi tornato al potere, tutti i miei sforzi avrebbero teso a stabilire la pace e ad evitare per sempre la guerra.

«Che si critichino gli accordi di Locarno e gli sforzi fatti per risalvare la pace, lo ammetto. Ma allora, si propongano altri sistemi migliori. Dalla pace è uscita un'opera che forse non è perfetta, che manca di mezzi: la Società delle Nazioni. Ma, per quanto imperfetta essa sia, ha dimostrato di recente che poteva egualmente impedire la guerra. Essa è lo strumento di pace di cui ci si può, di cui ci si deve servire. Noi è forse Ginevra che ha regolato il conflitto del «corridoio» di Danzica e quello tra la Lituania e la Polonia? A Ginevra ho impiegato tutti i miei sforzi per impedire questi conflitti, e la guerra che minacciava non è scoppiata. Io mi felicito dei risultati ottenuti e sono lieto di riconoscere che il rappresentante della Germania si è unito ai nostri sforzi.

«In quanto a Locarno, non bisogna mai perdere d'occhio che in un trattato c'è la lettera e c'è lo spirito. Stresemann ha gli occhi piuttosto fissi sullo spirito. E' un uomo di spirito positivo che ha lasciato, passeggiando nel giardino degli ulivi di Locarno, a prendere pluttosto che a dare. Locarno, da cui si vorrebbero ottenere tanti risultati, non è entrato in vigore che da un anno e mezzo, e si vorrebbe con un pieno accordo si fosse già fatto. Sinceramente, non è possibile. Ma esso ha permesso di dare al Trattato di Versailles una più facile applicazione. Esso ha prodotto una *détente*; ha permesso di riavvicinare, per lo meno, gli interessi economici. Non è forse qualche cosa? Esso ha prodotto — lo rispetto — una *détente* fra i due popoli e Stresemann lo ha riconosciuto. Nel suo discorso, egli ha detto che i francesi ricevevano ora, dall'altra parte del Reno, una eccellente accoglienza. Stresemann avrebbe potuto aggiungere che da noi, i tedeschi non sono accolti meno bene.

«No no, niente impegni!»

«La situazione ha fatto dunque da ambo le parti progressi evidenti. Si parla, da noi, dello spirito bellicoso che regna in Germania. Ma è possibile ammettere che gli ex-ufficiali dell'Esercito imperiale italiano si siano di un tratto, sei nuovo esercito tedesco, spogliati del loro vecchio spirito militaristico? Si vorrà inoltre notare che Geissler è stato sostituito al Ministero della Guerra tedesco da un altro ministro, i cui sentimenti pacifisti rasenta si adattano a quelli del Governo del Reich. Piccolo risultato, certamente, ma esso è egualmente un risultato. Ma, se non si vuole ammetterlo come un indizio di pacificazione, bisogna allora negare ogni cosa.

«Io non ammetto che vi sia il minimo dubbio sui sentimenti e sulla lealtà di Stresemann. A Locarno, Stresemann ha tirato fuori di tasca un bigliettino sul quale aveva scritto tutto quello che sperava di ottenere. Non appena l'ho visto, mi sono tirato indietro, e gli ho detto: «No, no!... Niente impegni!». Ma noi abbiamo parlato, e da questa nostra conversazione è uscito l'accordo di Locarno. La Germania ne ha tratto un certo beneficio. Noi abbiamo ritirato dalla truppa dal Reno. Sì, lo so, il popolo tedesco si aspettava di più. Si, lo so, l'occupazione dei territori renani è un ostacolo ad un riavvicinamento totale dei due Paesi. E' so perfettamente che non è gradevole per una Nazione sapere occupata una parte del Paese. Ma si crede forse che sia nel nostro temperamento e nel nostro spirito di lasciare i nostri soldati sul Reno? No di certo; ma come fare diversamente?

La Renania e la sicurezza

«Si è molto parlato della zona smilitarizzata. Il Trattato di Versailles la definisce, ma questa parte del Trattato è rimasta per mia lettera morta. Io ho tentato di farlo rivedere a Locarno, ma non ho potuto riuscirvi. Non si possono ottenere soltanto dei successi in diplomazia. Nella faccenda renana, non vi sono soltanto la Francia occupante e la Germania occupata; vi sono tutte le parti contraenti del Trattato di Versailles, e lo sgombero della riva sinistra del Reno non può discutersi che con loro. La Germania ci dice: «Sgombrate!» Voi avete degli alleati, che cosa temete?» Io le rispondo: «Oggi, nulla. Ma domani?».

«Il Trattato di Versailles ha stipulato l'occupazione dei Paesi renani da parte di tutti gli alleati. In quale modo e con quali mezzi giungere ad uno sgombero anticipato? Avevo chiesto a Stresemann di eseguire il disarmo e di esaminare i mezzi per anticipare il pagamento delle riparazioni. Stresemann promise di portarmi delle proposte. Io non le ho però mai ricevute. Dunque, fin dal momento di Thoiry la questione dei vantaggi finanziari da accordarsi alla Francia in compenso dello sgombero, è stata da me posta.

«E il problema della sicurezza? A tale riguardo, il Trattato di Versailles ci offre delle garanzie. Ma bisogna che dopo il 1935 il Trattato funzioni per quello che concerne la zona smilitarizzata. Inoltre, è nella cornice ed in seno alla Società delle Nazioni che spero di trovare il meccanismo di garanzia. Io credo che il giorno in cui noi francesi, regolate ogni cosa, ce ne andremo dalla Renania, sarà senza rincrescimento. Il nostro popolo sa battersi; lo ha dimostrato, e non piega. Ma non è un popolo di occupatori. Noi coglieremo, non appena si presenterà l'occasione, di mostrare le nostre disposizioni verso il riavvicinamento. Quando la smilitarizzazione della zona renana sarà stata garantita, tutto il problema non sarà con ciò risolto. Altre ragioni dell'Europa suscitano delle inquietudini. Parlare di disarmo, è un presentare male la questione. La Francia ha colto tutte le occasioni per ridurre i suoi armamenti. La proposta di Paul Boncour a Ginevra hanno mostrato il nostro desiderio di giungere ad una soluzione. Ma io vedo un gran Paese, lontano, verso l'est, che quest'anno si è felicitato di avere fatto manovrare 700 mila uomini, e che tiene un linguaggio abbastanza inquietante. Stresemann è in relazione con quel Paese. Gli tenga dunque un linguaggio analogo a quello che tiene a noi, e pensi che da quel lato vi sono pure delle inquietudini da dissipare per l'Europa. In Francia, il desiderio di pace è profondo: la Francia sarebbe però più rassicurata se vedesse, nelle prossime elezioni, rinsaldarsi la Repubblica tedesca».

L'Italia

Liquidata la partita con Stresemann, Briand parlò di argomenti «minori»: l'America, la Russia e l'Italia.

«I negoziati intavolati con gli Stati Uniti per mettere la guerra fuori dalla legge sono stati qualificati di impresa inquietante per la Società delle Nazioni. Ciò che è vero è che il Governo francese si è preoccupato di quanto accadrebbe al termine del patto di arbitrato con gli Stati Uniti. Ho ritenuto che, in occasione del 150.o anniversario del primo trattato di amicizia fra gli Stati Uniti e la Francia, sarà opportuno fare una manifestazione di amicizia che escludesse una possibilità di guerra fra i due Paesi. Io ritengo che il nuovo trattato di arbitrato sarà firmato tra la Francia e l'America prima del 6 febbraio.

«In quanto ai nostri rapporti con la Repubblica sovietista, affermo di nuovo che la Francia non intende immischiarsi nella politica interna della Russia; alla stessa guisa che questa si è vietata ogni ingerenza nei nostri affari.

«*Dal lato dell'Italia, nulla di grave. La buona volontà da una parte e dall'altra appianerà le poche difficoltà che esistono tra i due Paesi. L'ultima nube sta per dissiparsi, e permetterà una intesa non soltanto cordiale ma anche più fraterna che sia possibile*».

G. P.

De Beaumarchais in Campidoglio

a cordiale colloquio col Governatore

Roma, 2, notte.

S. E. il Governatore ha ricevuto in Campidoglio S. E. l'Ambasciatore di Francia De Beaumarchais che, con atto squisitamente cortese, si è compiaciuto di porgere personalmente il suo saluto al rappresentante della città. Il principe Spada Potenziani, dopo aver trattenuto l'illustre diplomatico in cordiale colloquio, ha tenuto ad esprimere il sentimento del suo grato animo per la gentile visita.

(*Stefani*)

La grande riforma monetaria italiana

illustrata da De Stefanis a Parigi

Parigi, 2, notte.

Ecco un sunto della conferenza tenuta stasera dall'on. Alberto De Stefani alla Società delle scienze politiche sulla «politica monetaria italiana».

L'on. De Stefani afferma che il problema monetario nei suoi dati e nelle sue condizioni di possibilità, è problema intimamente nazionale, pure essendovi delle condizioni generali che devono essere realizzate per risolverlo e conservato perchè non si riapra. Tali condizioni dovunque e in ogni tempo le stesse, si possono riassumere in una formula sola: nella effettive possibilità della Banca di emissione di variare la quantità della moneta di carta in circolazione ed il prezzo di questa moneta. Non sempre è in potere del Governatore della Banca di emissione di variare la quantità ed il prezzo della carta moneta, poichè essi non sono due dati esclusivamente bancari, ma sono anche due fatti politici e perciò le loro vicende dipendono anche da coloro che governano lo Stato. L'unità politica è un sistema di azioni politicamente concordanti, ma nello stesso tempo molto spesso contraddittorie con la ragione economica e finanziaria.

La restaurazione preliminare

Fatta questa premessa, l'on. De Stefani tratteggia le vicende attraverso le quali in Italia si è giunti alla stabilizzazione. Dall'ottobre del 1922, la sorte della lira italiana non aveva mai dato serie preoccupazioni. Si camminava tranquillamente agli ordini del Capo del Governo con la certezza di riuscire. Era stato restaurato ed anche aumentato nei confronti della legislazione prebellica, il rispetto legislativo dello Stato per il risparmio privato, così l'abolizione delle aliquote progressive e antieconomiche dell'imposta, con la revoca dell'obbligo della nominatività dei titoli, con l'abolizione dell'imposta di successione nel nucleo familiare; era stato risanato il bilancio e comunicato al popolo che sarebbe incominciato il periodo della diminuzione e dell'ammortamento del Debito interno; la variabilità dell'oro era inferiore a quella di quasi tutte le monete instabili: il prezzo dell'oro del dicembre del 1924 era inferiore al prezzo dell'oro dell'ottobre del 1922.

Tutte le condizioni erano favorevoli. Eppure nel marzo del 1925 si ebbe la prima crisi della moneta, una crisi che può chiamarsi di fiducia, la crisi di un popolo che si stacca dalla propria moneta e che l'abbandona. Il mercato dei titoli segnava di ora in ora con le sue quotazioni le fasi di questo abbandono. Il cambio del dollaro non si era mosso che di 2 punti, non riflettava il ritmo di accelerazione interna dei prezzi, effetto e premio ad un tempo della infedeltà. Per indurre il popolo a ritornare alla sua moneta, bisognava togliere questo premio alla infedeltà e convertirlo in un danno.

La speculazione e la pace metallicamente colpite

La sera di sabato 26 febbraio 1925 il Governo ordinava che non si potesse accettare od eseguire ordini di acquisto a termine di titoli, se non contro un versamento del 25 per cento del prezzo dei titoli richiesti. La paura e la speculazione al ribasso della lira venivano così messe in proporzionale di mezzi di disponibilità. La loro sconfitta era inevitabile. La speculazione e la paura furono metodicamente colpite in modo che parve e fu brutale atto autoritario, come essi dissero, la sopravvivenza e la vita di quella entità ideale che ha la moneta di carta.

«Dopo quella crisi di sfiducia interna la lira italiana ha dovuto affrontare una crisi di cambio estero. Le tre massime quotazioni del dollaro in lire si ebbero: il 3 marzo 1925 che fu 26,128; il 2 luglio dello stesso anno che fu 29,803; il 28 luglio 1926 che fu 31,606.

Quali le cause di queste due ultime crisi di cambio? Fra il 3 di marzo e il 2 di luglio del 1925, si raggiunse la certezza che il risanamento del Bilancio dello Stato aveva un carattere permanente. I debiti a breve scadenza erano andati diminuendo. Le disponibilità auree per la difesa del cambio aranno state arricchite di 50 milioni di dollari. All'aumento del 5 per cento della circolazione era stato contrapposto un rialzo nel saggio dello sconto. Dal giorno 2 luglio 1925 al 26 luglio 1926, si regolarono i debiti di guerra anglo-americani, si aumentarono le nostre disponibilità auree per la difesa del cambio, senza aumentare la circolazione. Vennero rigidamente controllati la domanda di divise estere e gli investimenti di capitali all'interno. Il mercato della lira fu difeso contro la speculazione ribassista con manovre vaste, continue, sistematiche. La facoltà di emissione venne concentrata in un unico istituto.

Il bilancio al 30 giugno 1926 si chiudeva con un saldo attivo di 2 miliardi e 278 milioni. Le evidenti condizioni economiche e finanziarie del Paese erano favorevoli, e non potevano spiegare le crisi. Erano scomparsi anche dal quadro della nostra vita economica quei debiti e quelle inquietudini che avevano costituito il terreno su cui si era svolta la crisi di febbraio del 3 marzo 1925. Quale dunque la spiegazione? Forse la si può trovare, se si pensa che gli interessi che tendono a far peggiorare una moneta di carta pesano più degli interessi che tendono a farla migliorare. I produttori pesano più dei libero-scambisti. Quando la moneta di carta è inconvertibile, tutte le occasioni sono buone per avvilirla e per rialzare i prezzi.

Il fatto nuovo: il discorso di Pesaro

Dopo queste due crisi, non era più consigliabile di lasciare operare le forze riparatrici naturali. Bisognava staccare gli interessi della speculazione dagli interessi dei produttori; creare un fatto nuovo, una premunizione, una convinzione nuove che persuadessero la speculazione a rovesciare il suo gioco ed a puntare sulla rivalutazione. Il fatto nuovo fu un discorso pronunziato il 18 agosto del 1926 dal Capo del Governo, in una piccola città delle Marche. Quel discorso non un comandamento per la Nazione. Dopo quel discorso, in dieci mesi, dal 29 luglio 1926 al 25 giugno 1927, la quotazione del dollaro discese da 31,606 a 17,246. Si potrebbe credere che una rivalutazione di tale ampiezza e durata abbia potuto verificarsi soltanto come effetto dei provvedimenti finanziari successivi al discorso del 18 agosto 1926, e particolarmente come effetto della trasformazione in debito consolidato di circa 22 miliardi di Buoni del Tesoro. Ma la rivalutazione si era iniziata e svolta prima di quei provvedimenti, e nel giorno in cui venne decretata la conversione dei Buoni del Tesoro, il 6 novembre 1926, il corso del dollaro era già disceso a 23,442.

Si può affermare che il proclama del 18 agosto 1926 ha potuto rovesciare la tendenza del movimento speculativo, le previsioni e la condotta dei possessori di lire perchè erano state precostituite le condizioni necessarie in cui una dichiarazione di volontà avrebbe potuto utilmente operare. Si era detto in quel discorso che lo Stato e la Nazione italiana, inquadrati in un Regime di volontà, avrebbero concordemente ed indefinitamente, con tutte le loro forze, accompagnato il rialzo della lira. Questo giuoco doveva pur valere qualche cosa, perchè era fatto dalla grande maggioranza dei possessori di lire. La probabilità aveva cambiato di segno. Anzi, può dirsi che la certezza si era sostituita all'incertezza. Ecco perchè gli speculatori si posero agli ordini di questo comandamento e ne provocarono la rivolta, secondo la loro legge, anche un'esagerata attuazione.

L'on. De Stefani ricorda che il Ministro delle Finanze, parlando alla Camera dei Deputati il 2 giugno 1927, aveva detto, certo non a caso, che il problema del corso della lira sarebbe stato riesaminato nell'autunno. E la sera dell'ultimo giorno dell'autunno la lira italiana aveva dichiarata convertibile in oro ed in valute auree presso la Banca di emissione nel rapporto fisso di 3,66 per ogni franco-oro, di 92,46 per ogni sterlina e di 19 per ogni dollaro degli Stati Uniti d'America.

La rivalutazione e i suoi effetti

Il movimento di rivalutazione della lira rispetto all'oro ed ai prezzi interni svoltosi fra l'estate del '26 e l'autunno del '27 ha posto a dura prova i produttori italiani ed anche le finanze dello Stato. La diminuzione dei prezzi interni e del prezzo del cambi ha, com'era da attendersi, determinato una crisi che ebbe la sua massima intensità nel luglio dello scorso anno, ma che al momento in cui è stato decretato la stabilizzazione poteva dirsi quasi superata. Si deve riconoscere che i produttori italiani hanno accettato volonterosamente questa dura prova. Dal giorno in cui il Governo ha dichiarato il suo proposito di rivalutare la lira, i prezzi all'ingrosso sul mercato interno sono discesi del 43 per cento; il costo della vita è andato pure diminuendo; si è imposto ai produttori ed alla economia nazionale il problema dell'adeguamento dei costi di produzione ai prezzi del prodotto, specie per quel che riguarda la remunerazione del lavoro. E' stato necessario diminuire questa remunerazione nominale, e questa regressione nel prezzo nominale del lavoro ha potuto attuarsi pacificamente data la costituzione sindacale dello Stato italiano. E questo dimostra che il problema monetario ha degli aspetti intimamente nazionali, che determinano la possibilità ed i modi della sua risoluzione.

(*Ag. Stefani*).

La lira a Londra

Londra, 2, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira era quotata da 91,97 a 92. E' che marcava un nuovo apprezzamento frazionale. La quotazione del franco andava intanto da 124,01 a 124,02. La belga si trova a 34,985. La sterlina sul mercato di New York tornava oggi a mezzo strado tra 4,87 e 4,88.

Milioni di valute straniere

giocati dalla signora inglese e dai suoi complici

Londra, 2, notte.

Giustamente orgogliosa della tradizione di integrità che caratterizza i suoi civil servants, cioè i funzionari dello Stato, l'Inghilterra ha trovato subito un conforto a contrappeso dello sconforto recatole dai sospetti che le sultanine testimoniali della causa borsistica discussa negli ultimi giorni disseminavano ieri sulla condotta del vicesegretario del Foreign Office e di un altro influente impiegato di quel dicastero. Il conforto è derivato dalla celerità, e meglio dalla istantaneità, con cui Baldwin ordinava una severa inchiesta immediata.

I due funzionari

Pendendo il giudizio degli inquirenti, i giornali si astengono dall'entrare in merito, ma non si esimono da osservazioni editoriali di circostanza. Queste osservazioni naturalmente accampano anche l'ipotesi che i due funzionari messi in piazza dal pubblico dileggiamento che sapete possano comprovare la loro piena innocenza. Sta di fatto che la loro campana non venne udita. Essi anzitutto non erano parti direttamente in causa; in secondo luogo vige la regola che il funzionario governativo, qu

vendite nominali di valuta francese rastrellassero un complesso di 420 milioni di franchi. Inoltre, essa speculò sul cambio italiano in ragione di 17 milioni di lire, su quello spagnuolo in ragione di un milione di pesetas.

Nell'elenco delle sue operazioni rientrarono anche 120 mila corone e 100 mila dollari. Le sue perdite ammontarono infine ad un totale di 70 mila sterline; 30 mila di queste vennero via via sborsate a copertura dei debiti in corso verso la ditta cambiaria Iron Monger e Compagni, ed altre 40 mila rimasero scoperte.

Il sig. Gregory, vice-segretario generale del Foreign Office, avrebbe tenuto aperto presso la ditta suddetta sin dal 1924 un conto corrente per le operazioni cambiarie. Lo avrebbe chiuso dopo considerevoli perdite e sarebbe subentrato allora, sui registri della ditta, un conto corrente intestato alla signora Dyne. Le perdite di quest'ultima sarebbero state assunte in proprio dal sig. Gregory — a quanto venne affermato in Tribunale — in ragione di almeno 2000 sterline. La signora Dyne ha dichiarato in dibattimento che il sig. Gregory naturalmente partecipò anche alla divisione dei temporanei utili che vennero realizzati.

Un ovvio aspetto del doloroso episodio è indicato da un commentatore di stampa, il quale dice che l'inchiesta deve essere severissima anche come atto di giustizia verso il Governo francese, il quale deve seguire con particolare interesse tutta la cosa. Senonchè, come si poteva giuocare a Londra sul franco senza giuocare in pari tempo sulla sterlina, che rappresentava l'altro valore in giuoco? La giuocatrice — o chiunque venisse usandola da paravento — stava giuocando necessariamente anche sulla valuta del proprio paese. Per giunta, giuocò così male da comprovare che capiva poco o niente tanto nei riguardi della Francia finanziaria che dell'Inghilterra. Per questo, ci rimise anche la camicia. Nessuno deve commuoversi di questo scamiciamento giacchè è la sorte che bisogna augurare spesso a tutti gli speculatori sui cambi, cioè sulle monete che rappresentano il sangue delle industrie dei paesi e quindi anche quello dei loro concittadini che lavorano. Le speculazioni sui cambi sono generalmente fatte da gente senza soldi in tasca, la quale non lavora o almeno preferirebbe di poter vivere senza lavorare.

M. P.

Il testo del « modus vivendi » fra il Vaticano e la Czecoslovacchia

Roma, 2, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica il testo del *modus vivendi* colla Czeco-Slovacchia, accettato dopo uno scambio di lettere fra il cardinale segretario di Stato e il Ministero degli Affari Esteri della Czeco-Slovacchia, Benes. Eccone i punti salienti:

« La Santa Sede ed il Governo czecoslovacco sono d'accordo sul principio che nessuna parte della repubblica czeco-slovacca deve dipendere da un ordinario la cui sede si trovi fuori delle frontiere dello Stato czeco-slovacco; così come nessuna diocesi della Czecoslovacchia deve estendersi al di là delle frontiere del Paese. La Santa Sede ed il governo czeco-slovacco si metteranno d'accordo circa le norme delimitazioni e le dotazioni delle diocesi. Per preparare tale accordo, nello spazio di due mesi saranno organizzate due Commissioni indipendenti l'una dall'altra; la prima, formata dalla Santa Sede e composta dei delegati di tutte le diocesi interessate sotto la presidenza del rappresentante della Santa Sede a Praga; la seconda, formata dal governo czeco-slovacco e composta dai rappresentanti delle diocesi interessate e da esperti. L'amministrazione degli immobili e dei beni mobili ecclesiastici nella Czeco-Slovacchia — beni attualmente sotto sequestro — è provvisoria fino all'accordo menzionato nell'articolo precedente, ed affidata ad una Commissione sotto la presidenza dell'episcopato delle regioni interessate. Gli Ordini e le Congregazioni religiose la cui Casa si trovano in Czeco-Slovacchia non dipenderanno dai superiori della Casa provinciale dello stesso Ordine o Congregazione all'estero. Se la creazione d'una provincia in Czecoslovacchia è impossibile, le dette Case religiose czeco-slovacche saranno direttamente sottoposte alla Casa generalizia. I superiori provinciali e i capi delle Case religiose dipendenti direttamente dalla casa generalizia saranno sudditi czeco-slovacchi.

« La Santa Sede prima di procedere alla nomina dell'arcivescovo e dei vescovi diocesani e coadiutori *cum jure successionis* — così detti dell'ordinario dell'esercito — comunicherà al governo czeco-slovacco i nomi dei candidati per accertarsi che il governo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro questa scelta. I prelati summenzionati saranno sudditi czeco-slovacchi. Per obbiezioni di carattere politico, si intendono tutte le obbiezioni che il governo potrebbe motivare con ragioni che si riferiscano alla sicurezza dello Stato, come per esempio che il candidato scelto si sia reso colpevole di attività politica irredentistica, separatista, oppure diretta contro la Costituzione o contro l'ordine pubblico. Le relative trattative resteranno segrete. Le disposizioni circa gli ordinari dell'esercito non entrano in vigore che nel caso in cui il sistema della cura religiosa dei soldati e degli altri istituzione degli ordinari locali sia mantenuto. In questo caso, si terrà conto, oltrechè delle obbiezioni di carattere politico, anche di quelle che si riferiscono alla posizione del candidato nell'esercito. I dignitari summenzionati, dopo la nomina della Santa Sede, prima di assumere le loro funzioni presteranno giuramento di fedeltà allo Stato czeco-slovacco colla formula seguente: « Giuro e prometto, come conviene ad ogni vescovo, fedeltà alla repubblica czeco-slovacca, e giuro di nulla fare che sia contro la salute, la sicurezza e l'integrità della repubblica ». Il Governo avrà cura di conformare, nel più breve tempo possibile, le disposizioni legali in vigore al presente modus vivendi ».

I cinque ministri democratici

presentano le dimissioni a Vukicevic

Vienna, 2 notte.

Anche dopo il voto di ieri della Conferenza del club parlamentare democratico (che aveva dato, come noto, formale incarico al *leader* del partito, Davidovic, di trattare con Radic e Pribicevic per un blocco e aveva chiesto le dimissioni dei ministri democratici nel gabinetto Vukicevic) da parte governativa è stato tentato fino all'ultimo momento di evitare queste dimissioni provocando invece la scissione della frazione democratica favorevole a Marinkovic dalla maggioranza del partito. Ancora stamane veniva diffusa una interpretazione ufficiosa della situazione in cui si asseriva che il voto di ieri non era stato tanto esplicito e che i ministri democratici non erano stati messi nella condizione di doversi ritirare ad ogni costo. Ma stasera si apprende invece che le dimissioni sono state date oggi da tutti e cinque i ministri democratici, e cioè da Marinkovic, Kumanudi, Sumenkovic, Miovic, Angelinovic.

Vukicevic non ha dichiarato di accettarle e si è recato subito dal Re. Fare previsioni sulla situazione sarebbe prematuro. Bisogna aspettare di vedere se il Presidente del Consiglio, dopo l'udienza reale, vorrà decidersi per le dimissioni dell'intero Gabinetto, oppure per lo scioglimento della Scupcina, cosa che tuttavia, nel momento presente, sarebbe da meditare.

Un dispaccio da Belgrado all'ultima ora reca che i quattro capi-partito Davidovic (democratici), Radic (contadini croati), Pribicevic (democratici indipendenti) e Jovanovic (contadini serbi) hanno tenuto oggi una conferenza nella quale, conformemente al mandato avuto ieri dal *leader* democratico ed all'intenzione espressa dalla coalizione democratica dei contadini è stata decisa la costituzione di una « Commissione esecutiva della concentrazione democratica », che in tal modo viene messa in vita. A Presidente della Commissione è stato nominato Davidovic, mentre gli altri tre capi-partito ne diventano vice-presidenti.

Il progetto dei liberali inglesi

per la riorganizzazione economica

Londra, 2, notte.

Dopo stasera la relazione di una inchiesta indetta dal partito liberale sulla situazione industriale inglese. E' un volume di 500 pagine intitolato: « L'avvenire industriale dell'Inghilterra ». Le conclusioni comprendono 35 pagine. Le raccomandazioni fatte dalla Commissione d'inchiesta, la quale era presieduta dal direttore dell'*Economist* signor Layton, e includeva Lloyd George, Sampel e Simon, dovrebbero essere discusse e approvate dall'assemblea del partito.

E' impossibile riassumere il programma delineato, ma i suoi capisaldi sono i seguenti: la ricostruzione del Ministero del Lavoro sotto il nome di Ministero dell'Industria; la costituzione di un Consiglio dell'Industria su base rappresentativa. Quanto alla industria carbonifera, la relazione propone di creare un Consiglio nazionale per regolarizzare i salari. Un altro consiglio dovrà essere creato per sopraintendere alle amministrazioni stradali centralizzate. Un corpo speciale è contemplato per regolare il sistema dei trasporti nell'area metropolitana di Londra. Viene pure proposto un Consiglio nazionale per gli investimenti: sembra che il suo mandato abbia ad essere quello di dare consigli ai risparmiatori, i quali in Inghilterra attualmente stanno risparmiando quasi mezzo miliardo di sterline all'anno. I relatori suggeriscono da ultimo la creazione di una specie di Stato Maggiore Economico addetto alla Presidenza del Consiglio e al Gabinetto, nonchè un Comitato statale per lo sviluppo delle risorse nazionali.

I relatori respingono il principio della statizzazione delle industrie. Lo stato non deve esercitare direttamente il commercio. Tuttavia, i relatori ammettono che il Governo possa esercire grandi imprese, le quali però dovrebbero essere condotte da un Consiglio di Amministrazione analogo a quello delle Società anonime. Lo Stato fornirebbe il capitale e nominerebbe il Consiglio di amministrazione. I relatori appoggiano le grandi municipalizzazioni dei servizi pubblici. Il Consiglio Nazionale da nominarsi per la disciplinazione della vita industriale dovrebbe avere il potere di impedire che vengano proclamati scioperi o serrate prima che sia avvenuta una inchiesta e sia uscita la relativa relazione. Naturalmente, i commissari sostengono la necessità di parsimonie statali al massimo grado. Essi però non contemplano riduzioni di spese se non nei bilanci della Marina, della Guerra e dell'Aviazione. Anzi suggeriscono che le spese concernenti gli armamenti vengano ridotte del 30 per cento, il che implicherebbe un risparmio di circa 40 milioni di sterline.

Smentita russa

alle voci di disordini in Crimea

Mosca, 2, sera.

L'Agenzia *Tass* dice che le voci diffuse circa pretese insurrezioni nella Russia Meridionale e circa il preteso collocamento di mine nei porti della Crimea sono prive di qualsiasi fondamento. (*Stefani*).

Drammatico salvataggio nel Tirreno

L'equipaggio di un veliero italiano raccolto dopo tre giorni di sofferenze da un piroscafo inglese

Savona, 2, notte.

A tarda ora del pomeriggio approdò nel nostro porto il piroscafo inglese *Socien* della compagnia Angelo Sason Petrolarmen di Londra, che aveva a bordo l'equipaggio di un veliero italiano naufragato nei pressi di Terracina. Dalle informazioni che abbiamo subito assunto ci è risultato che il veliero italiano *Patriarca San Giuseppe*, che stazzava circa 150 tonnellate con un equipaggio composto di cinque uomini oltre al capitano Giovanni Iolfredo di Torre del Greco, era partito nonostante il tempo avverso la mattina del 27 gennaio da Porto Empedocle verso Napoli. Non appena al largo una tempesta violentissima impedì al capitano, che si era reso conto del pericolo, di proseguire la rotta o di ritornare in porto. Fu giocoforza proseguire verso una vicina rada, a porto naturale, onde potere attraccare senza alcun pericolo. Il capitano Iolfredo, dopo un abboccamento rapido con il nostromo, si decise ad approfittarsi a questo tentativo, ormai l'ultimo di salvezza, ma verso le 11,30 del giorno dopo venne avvertito dal marinaio Tommaso Russo che una tavola del fasciame della scafo aveva ceduto. I rudi uomini di mare allora misero in moto le pompe onde impedire all'acqua che entrava in quantità enorme dalla falla, di affondare il veliero. Ma alle 17 la situazione peggiorò; l'albero maestro venne spezzato in pieno da raffiche impetuose che ruppero pure la metà dell'albero di trinchetto, rendendo inservibili i cappellacci. Per ordine del capitano venne lasciata tra il sinamente dell'albero di trinchetto e il cassero di prua una vela, in tale modo si potè, in attesa degli eventi, portarsi alla deriva. Alle 12 del giorno 29 il *Patriarca San Giuseppe* fece rotta per Porto Anzio, ma il vento cessò e cominciò a cadere la pioggia. Intanto per l'equipaggio del veliero non esisteva altra via di scampo che applicarsi alle segnalazioni. Per più ore gli uomini, che ormai erano rassegnati a tutto, attesero aiuto; due, quattro dieci piroscafi essi scorsero da lungi, ma malgrado i loro replicati segnali, forse per la lontananza non furono visti e l'attesa salvazione non giunse. Finalmente, quando ormai sembrava chimerico l'aiuto, un piroscafo inglese, il *Socien*, al comando del capitano Evans, scorgeva i segnali e si avviò celermente verso il punto dove si trovava il *Patriarca San Giuseppe*. A mezzo di un grosso cavo fu assicurato il rimorchio, ma poi, considerato il pericolo che si correva persistendo in quella tattica di salvamento, per ordine del capitano inglese venne provveduto all'imbarco sul *Socien* dell'equipaggio del veliero ed a tagliare il cavo. I naufraghi furono con molto senso di umanità trasportati a bordo del piroscafo inglese; essi si esprimevano questa sera in loro riconoscenza verso il capitano e l'equipaggio del *Socien*.

(*Stefani*).

I problemi sindacali in discussione a Roma

L'accordo per i metallurgici si oggi?

Roma, 1, notte.

Nel pomeriggio di oggi al Ministero delle Corporazioni sono continuate le trattative per la stipulazione del Patto nazionale dei metallurgici. Oggi oltre ai rappresentanti delle due parti che avevano condotto sin qui le discussioni, sono intervenuti alla riunione i rappresentanti dei Consorzi metallurgici del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e della Venezia Giulia, nonchè i rappresentanti delle corrispondenti categorie di lavoratori. La seduta odierna è stata lunga e la discussione assai minuziosa. L'esame del contratto nazionale è stato pressochè esaurito, rimanendo soltanto da raggiungere l'accordo su alcuni particolari, per l'esame dei quali si terrà un'altra riunione domani alle 11. Si ritiene che la giornata di domani potrà essere conclusiva.

Le riduzioni tariffarie delle tramvie

Com'è noto, allorquando recentemente si addivenne alla sistemazione salariale dei ferro-tramvieri, fu deroga alle disposizioni del decreto del giugno scorso, fu deciso che dal 12 gennaio al 2 febbraio i rappresentanti delle due parti avrebbero proceduto alla revisione generale delle tariffe sotto la direzione del rappresentante del Ministero delle Corporazioni.

In armonia con questa deliberazione, si è quotidianamente riunita presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del sottosegretario, on. Marelli, una Commissione di cui facevano parte l'on. Corrado Marchi per la Confederazione generale fascista dei trasporti terrestri, l'on. Ciardi per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti trasporti terrestri e navigazione interna, da ispettore generale dei Ministero delle Comunicazioni per le ferrovie concesse, un funzionario del Ministero delle Comunicazioni ed infine il capo del Circolo ferroviario, sotto il cui controllo cadevano le aziende di cui volta a volta nelle varie sedute si esaminava la situazione.

La Commissione ha concluso stasera i suoi lavori. Sono state esaminate tutte le riduzioni tariffarie da apportarsi alle Aziende ferroviarie private e tramviarie extra-urbane e municipalizzate, in conseguenza della riduzione dei carovieri effettuata nel personale. Sono state così concordate le riduzioni, intese sovratutto ad incidere, per quanto riguarda le merci, su quelle voci che hanno maggiore interesse per il pubblico, come ad esempio le voci relative ai generi alimentari e di prima necessità. Per quanto riguarde le tariffe viaggiatori, nella Commissione si è affermata la tendenza all'abolizione dei supplementi festivi e serali. Le nuove tariffe saranno rese note tra breve ed avranno vigore dal 15 febbraio p. v.

Il mercato dell'artigianato

Stamane si sono riuniti al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai, il gr. uff. Arnaldo Petretti, direttore generale dell'industria, in rappresentanza del Ministero dell'Economia Nazionale, l'on. prof. Vincenzo Buronzo, Commissario presso la Federazione autonoma delle Cooperative artigiane, il gr. uff. ing. Beppe Ravà, presidente dell'Ente nazionale delle piccole industrie, il prof. Delitori, per la Confederazione generale fascista dell'industria italiana, e dopo ampia discussione sono stati definiti e precisati i rapporti fra la Federazione autonoma delle Cooperative artigiane e l'Ente nazionale delle piccole industrie per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività tecnica, commerciale e creditizia dell'artigianato.

Si stanno svolgendo presso la Federazione fascista nazionale delle Cooperative artigiane d'Italia gli studi per dare una pronta integrale soluzione ai due problemi giudicati fondamentali per l'organizzazione della potente e del marchio. La patente disciplinerà e moralizzerà all'interno la grande famiglia artigiana; il marchio ne valorizzerà sui mercati internazionali la produzione, risollevando dinanzi agli altri paesi il valore del genio nazionale. Si vedrà così, in virtù della patente, nelle città e sovratutto nei paesi rurali ricostituirsi e definirsi la tanto discussa bottega artigiana, con le sue gerarchie di apprendisti, allievi, maestri e maestri-padroni, e agli apprendisti insegnerà soltanto chi sarà in grado, come artiere e come artigiano, di insegnare. E questa preziosa opera di collaborazione e il grave compito educativo nazionale darà diritto a veri e razionali riconoscimenti.

Il Direttorio dei ragionieri

Ogni sì è pure riunito il Direttorio nazionale dei ragionieri, che dopo ratificate le disposizioni emanate dal segretario nazionale, comprese quelle che riguardano le Commissioni ministeriali dei Collegi dei ragionieri, ha deliberato all'unanimità quanto segue:

1.o) riafferma il concetto unitario delle funzioni del ragioniere e dottore commercialista, giusto lo spirito che ha animato il duplice accordo dell'ottobre 1926 e del novembre 1927 con la classe dei commercialisti; di conseguenza riserva l'impossibilità di delimitare il relativo campo professionale, inquantochè le funzioni formano un tutto organico ed indivisibile;

2.o) riafferma che gli studi oggi compiuti nell'Istituto tecnico (sezioni commerciale e ragioneria) e negli Istituti medi commerciali non comportano preparazione sufficiente e maturità spirituale per compiere nell'interesse della Nazione le funzioni che sono ora esercitate dai ragionieri professionisti; rileva che gli studi sopramenzionati comportano soltanto conoscenze computistiche e contabili e non di ragioneria nel senso scientifico e classico della parola;

3.o) esprime profondi suoi che le questioni professionali vengano risolte coll'auspicato regolamento degli albi dei commercialisti (dottori in scienze economiche e commerciali, e ragionieri) evitando qualsiasi possibilità di confusione in identiche funzioni per categorie diverse;

4.o) riafferma ancora che ove il Ministero della P. I. intendesse mantenere i titoli di ragioniere e di perito commerciale agli attuali licenziandi delle Istituto tecnico (sezione commerciale e di ragioneria) ed ai licenziandi degli altri Istituti medi commerciali, non sarebbe possibile togliere a chi è investito del titolo di ragioniere una qualsiasi sua funzione, in quanto la ragioneria, scienza dell'economia aziendale, abbraccia tutte le possibili funzioni professionali inerenti ad essa ed al suo sviluppo. In tale ipotesi, che potrebbe contrastare con i principi esposti nella precedente affermazione, occorrerebbe almeno supplire alla deficienza degli studi con una rigorosa esplicazione pratica e gli esami a cura delle organizzazioni sindacali per l'ammissione negli albi professionali.

Tuninetti

è nuovo del fascismo trentino

Roma, 2, sera.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« Il segretario generale del Partito nazionale fascista ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. Italo Lunelli, dalla carica di segretario federale, e ha affidato al camerata avvocato Dante Tuninetti l'incarico di reggere il fascismo trentino ».

(*Stefani*).

La prima assemblea

del Sindacato fascista giornalisti di Torino

Nel salone principale del « Circolo della Stampa » a Palazzo della Cisterna si sono riuniti ieri sera tutti gli iscritti al « Sindacato regionale fascista dei giornalisti ». Alle 18,30, salutati da entusiastici *alalà* fanno il loro ingresso nel salone il conte Carlo di Robilant, segretario federale ed il commendator Malusardi, Commissario straordinario all'Ufficio provinciale dei Sindacati, accompagnati dal dott. Bertinetti, segretario regionale insieme ai membri del Direttorio del Sindacato.

L'assemblea ha subito inizio ed il comm. Malusardi, prende la parola come presidente. Promesso un breve richiamo alle odierne giornalistiche di Roma, di Milano, di Genova, e ai discorsi che in esse vennero pronunciati, dice:

« Salto di pie pari i discorsi di grammatica ed assolvo ad un compito: quello di porgere al Capo, al gerarca politico della Provincia, al conte Di Robilant, il vostro ed il mio saluto, e mi rallegro che egli abbia voluto partecipare a questa vostra radunata, dimostrando così di avere nella sua sensibilità politica compresa la importanza di questa assemblea, perchè il giornalismo ha funzioni così delicate nella vita politica, nella vita sindacale d'Italia che, pur facendo parte integrante del movimento sindacale, nel suo complesso, ha un suo aspetto particolare che sia vicinissimo a quello che è l'attività squisitamente politica del Partito. Porgo anche un saluto a tutti i colleghi della regione, quindi anche delle provincie piemontesi che ho viste rappresentate dai vecchi camerati, i quali vengono a far parte della famiglia giornalistica regionale piemontese in quanto finalmente anche l'inquadramento della categoria giornalistica viene ad avere una veste ben definita.

« Il comm. Bertinetti dirà come prima della costituzione del Sindacato e conseguente inquadramento dei giornalisti il movimento giornalistico era un po' caotico; non aveva una fisonomia ben distinta, non una impronta precisa, si cercava la via. La via finalmente è stata trovata, è stata fissata in modo nettissimo dai nostri gerarchi superiori e, sopratutto, è stata fissata nettissimamente dall'ultima tornata del Gran Consiglio. Quindi, ormai, la famiglia regionale giornalistica piemontese sa quale è la strada che deve seguire e sono certo che, colla fede fascista che anima oramai tutti coloro che fanno parte del Sindacato Regionale dei Giornalisti e anche di quelli, ne sono certo, che non portano ancora il distintivo all'occhiello, questa via sarà seguita per le migliori fortune della Patria ».

Cessati gli applausi che hanno accolto la fine del discorso del Capo del Sindacati fascisti di Torino si alza il conte di Robilant, salutato pur egli da gli alalà dei presenti. Egli dice:

« — Amici! Io ringrazio profondamente commosso il camerata Malusardi per le parole che mi ha rivolto. Bertinetti sa come io tenesti in modo speciale ad essere qui questa sera con voi, anche se le mie occupazioni, in questo momento intensificate per l'imminente venuta di S. E. Turati, non mi permettono di rimanere fino alla fine della Vostra adunata. Io mi attengo a ciò che ha detto Malusardi e che deve essere ogni una regola per noi: quella di abbreviare i discorsi. Vi dico soltanto questo: Sono venuto qui volentieri perchè mi sono tra amici. Molti tra voi sono veramente cari amici miei. Vi porto il saluto del Partito. Vi porto la compiacenza — e con questo non dico solo mia ma delle Superiori gerarchie — per il modo col quale ha funzionato in questo anno il vostro Direttorio, il quale ha pienamente soddisfatto i nostri capi. L'anno venturo sono serio di vedere ancor maggiormente compatta la vostra unione, per l'opera fattiva che voi andrete svolgendo in Torino ed in Piemonte secondo le direttive del Regime.

Prende quindi la parola il dott. Eugenio Bertinetti segretario regionale del Sindacato Fascista dei Giornalisti il quale legge la relazione morale e finanziaria del Sindacato mettendo in rilievo quanto è stato fatto e tracciando i punti principali del programma avvenire. La fine della relazione Bertinetti è approvata per acclamazione da tutti i presenti.

Cessati gli applausi, a richiesta del comm. Malusardi — presidente dell'assemblea — il rag. V. G. Pennino legge il seguente ordine del giorno: « La prima assemblea del Sindacato regionale piemontese dei Giornalisti plaude all'azione schiettamente fascista e sindacale del Direttorio uscente, di cui è chiara ed esauriente sintesi la relazione del segretario regionale; designa, perchè tale opera sia proseguita con vigile ed intelligente cura, Eugenio Bertinetti alle superiori gerarchie per la riconferma alla carica di segretario regionale; e per la designazione alle gerarchie dei membri del nuovo Direttorio si rimette ai nomi che verranno indicati dalla Presidenza, invia il suo fascistico saluto al Duce, primo giornalista d'Italia, a cui riafferma la propria devozione illimitata e la costante disciplina; ad Augusto Turati, che pure dal giornalismo salì alla più alta carica del Partito; ad Arnaldo Mussolini, direttore del giornale che preparò la Rivoluzione fascista e presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza per i giornalisti; ad Edmondo Rossoni, ed Ermanno Amicucci e a Giacomo Di Giacomo, gerarchi ai quali il giornalismo deve la sua ingrollabile struttura fascista e sindacale di oggi ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione. Poichè nessuno domanda la parola sulla relazione Bertinetti e che l'ordine del giorno è approvato per acclamazione il comm. Malusardi, comunica la riconferma a segretario regionale dei giornalisti fascisti di Eugenio Bertinetti (*acclamazioni vivissime e ripetute*). Il presidente passa quindi al secondo comma dell'ordine del giorno dell'assemblea: «Nomina del nuovo Direttorio ». A questo punto il comm. Malusardi dice:

— In seguito ad un voglio accurato di uomini e di situazioni, il segretario regionale dei giornalisti fascisti Eugenio Bertinetti d'accordo con l'Ufficio Provinciale del Sindacati Fascisti e con le gerarchie provinciali del Partito ha compilato una lista di nomi che io sottopongo alla vostra approvazione.

Legge i nomi:

Direttorio: — Biancale avv. prof. Gaetano; Cima prof. Giovanni Vincenzo; Deputa geom. Evardo (per la provincia), Gigli conte dott. Lorenzo, Intaglietta Michele, Mortari Corio (delegato dell'Associazione Mutilati), Rocchi prof. Corrado (per la Provincia).

Collegio dei revisori dei conti: — Coniglione comm. Domenico, Mazzarelli dott. Mario, Pennino cav. Vincenzo Guglielmo, Puppo Giovanni, Carsano dott. Enzo.

L'intera lista viene votata per acclamazione.

Il comm. Malusardi prima di sciogliere l'assemblea, si compiace vivamente per la rapidità con cui segue no i lavori, rapidità che dice veramente la fascista e della quale si compiace vivamente. Egli comunica quindi il testo del seguente telegramma inviato al Capo del Governo:

« Prima assemblea giornalisti fascisti subalpini rivolge devoto saluto Vostra Eccellenza, dal giornalismo salito sommi fastigi dello Stato per sola virtù del proprio genio e promette rimanere fedelmente incrollabilmente agli ordini del Duce. — *Robilant - Malusardi - Bertinetti* ».

Altri telegrammi furono spediti all'on. Turati, all'on. Rossoni, al gr. uff. Arnaldo Mussolini, a Filarete di Giacomo ed all'on. Amicucci.

BORSE

Borse italiane

Torino, 1 Febbraio 1925.

Anche nella riunione di stamane sono i Titoli di Stato che hanno avuto maggiore attività al mercato. Vivamente richiesti fin dall'inizio si sono subito assicurati un buon rantaggio, che hanno quasi conservato inalterato fino alla fine. Molto fermo anche il comparto dei valori bancari, accentuata in banalità, che, completamente trascurata, fra scambi minimi, ha conservando indietreggiato. In ottimo contegno Gas e Elettr come pure il gruppo degli Elettrici con largo e primario assortimento in E.A.I. Fiat ben difesi su Mr. Vicosa e Chatillon ancora debole. Nei titoli locali da segnalare il progresso delle Schiapparelli e Nebiolo.

Titoli trattati ufficialmente (fine corr.)

TITOLI	Quot.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 00
Id. id. cont.	—	74 90	—	74 90
Littorio 5 %	—	84 45	84 30	84 305
Id. id. cont.	—	84 15	—	84 15
Consolidato 5 %	—	84 70	84 60	84 675
Id. id. cont.	—	84 50	—	84 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	430 —
Banca d'Italia	770	8015	2560	2560 —
Banca Comm.	4200	1290	1290	1291 —
Credito Italiano	760	891	891	886 —
Banco Roma	700	115 50	115 25	115 —
B. Naz. Cred.	605	567	568	569 —
Consorzio M. P.	650	663	661	662 —
Mediterraneo	100	430 50	—	430 50
Meridionali	100	742	—	743 —
Rubattino	50	648	—	648 —
N. A. I.	—	—	—	320 —
Cosulich	—	180	—	180 —
Sabaudo	—	—	—	372 —
Italiana Gas	3675	333	330	329 —
Ligure	4600	956	947	950 —
Elettricità A. I.	7350	795 50	794	794 —
Sip	3750	157 50	155 50	155 50
Id. cost.	50	—	—	130 —
Terni	450	443	441 50	441 50
Savigliano	125	842	840	840 —
Nebiolo	425	333	331	331 —
Off. Meccaniche	100	38 50	—	38 50
Fiat	4250	387	384	384 —
Id. nuove	—	—	—	270 —
Ansaldo	1450	308	305	305 —
Schiapparelli	1575	85	80	84 50
Montecatini	855	250	254 50	252 —
Mira Lanza	150	82	—	82 —
Bonifiche	400	473	470	470 —
Valli Lanzo	50	—	—	340 50
Viscosa	4450	175	170	170 —
Chatillon	900	134	130 50	131 —
Id. cost.	50	—	—	134 —
Vinchi	75	—	—	130 —
Cementi	900	—	—	144 —
Pirelliana	—	86 50	—	86 50
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	104 1/8%
Svizzera	—	—	—	503 75
Londra	—	—	—	90 01/8
New York	—	—	—	18 85

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
E. It. 3,50 % fun.	75 —	74 85	74 85	74 90
Id. id. cont.	—	—	74 75	—
Cons. 5 % fun.	84 70	84 50	84 40	84 85
Id. id. cons.	—	84 35	84 10	—
Littorio cost.	—	84 2750	83 05	84 35
Id. f. m.	84 40	—	84 20	—
Ob. Ven. 3,50 %	—	74 30	74 75	74 80
BANCARIE				
Banca d'Italia	2600	2600	2600	—
Comm. Italiana	1295	1290	1294	1300 —
Naz. di Credito	561	565	563	566 —
Banco Roma	114	116	114 50	116 —
Credito Italiano	850	850	880	850 —
Credito Marit.	520	533	528	—
Cons. Mob. Fin.	653 50	664	662	—
Credito Fond.	—	—	458	—
Comm. Trieste	—	—	—	660 —
TRASPORTI				
Mediterr. Vap.	450	427	—	—
Marittimi	744	745	748	748 —
Rubattino	649	648	650	—
Lib. Triestina	392	395	398	398 —
Adria	—	—	—	1030 —
Cosulich	184	186	187	186 —
Lloyd Sabaudo	—	359 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	695 —
Cantieri Vapore	350	—	—	—
Alta Italia	—	335	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Cantoni	2600	—	—	—
Id. Turati	770	—	—	—
Id. Veneziano	700	—	—	—
Lanif. Targetti	300	—	—	—
Id. Rossi	4630	—	—	—
Chatillon	131	—	135	—
Lind. Cam. Mar.	470	—	—	—
Rossari Varzi	700	—	—	—
Tosi	582	—	—	—
Snia	180 50	169	173	—
Varede	55 50	—	58	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	97	95	96	—
Ilva	130	130	130	—
Metallurg. Ital.	127	130	128	—
Elba	47	48 50	46	—
Montecatini	255 50	256	253 50	—
Vetriere Veltri	—	970	—	—
Monte Amiata	395 50	394	396	—
MECCANICHE				
Breda	113	—	—	—
Fiat	385	384	386	—
Isotta	305	—	—	—
Milani	77	78	—	—
Palmieri	131	132	—	—
Italia	—	13	—	—
Spa	—	780	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	300	—	—
Sip	156	155 50	—	—
Elett. Meridionale	305	—	—	—
Edison	703	—	—	—
Marconi	351	—	365	—
Terni	442	442 50	440	—
U. Eserc. Elettr.	115	114 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	240	258	—	—
Indust. Zuccheri	560	555	—	—
Raff. Lig. Lomb.	457	459	—	—
Gulinelli	190	189	—	—
Semolerie	—	630	—	—
Eritrea	880	877	886	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 25	9 30	—	—
Fondi Rustici	900	—	900	—
Immobiliare	—	—	888	—
Imprese Fond.	—	—	197 50	—
Risanamento	—	—	1180	—
Bonifiche Ferr.	472 50	—	474	—
Beni Stabili	670	668	672	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	3200 —
Amic. Generali	—	—	—	6450 —
Bibe	—	720	—	—
Cementi Spalato	900	900	900	900 —
Grandi Alberghi	520	—	—	—
Sport. Italo-Am.	347	—	—	—
Pirelli	760	—	—	—
Gas Torino	324	—	—	—
Mira Lanza	83	—	—	—
BANCHI				
Francia	74 10	74 175	74 30	74 175
Svizzera	503 75	503 75	—	503 75
Londra	91 80	91 94	91 9125	91 97
New York	18 85	18 87	18 86	18 88
Berlino	450	—	—	450 —
Vienna	266 50	—	—	266 —
Bucarest	11 70	—	—	11 60
Belgio	365	—	—	365 —
Spagna	338 75	338 50	—	339 —
Praga	56	—	—	55 50
Budapest	330	—	—	330 —
Albania	330	—	—	330 —
Belgrado	83 50	—	—	83 50
Olanda	760	—	—	760 —
Norvegia	500	—	—	500 —
Atene	85	—	—	85 —

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 2. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 74,85; 3,50 % netto (1902) 68; 5 % lordo 83,95; 5 % netto 83,95; Littorio cost. 84,25; Obbligazioni Venezie 74,07,5. — Cambi: Francia 74,15; Svizzera 503,84; Londra 91,95,5; Olanda 761,50; Spagna 338,64; Belgio 363; Berlino 450,10; Vienna 266,50; Praga 56; Romania 11,70; Argentina oro 18,30, carta 8,95,5; New York 18,87,4; Canada 18,84,5; Belgrado 83,95; Budapest 330; Albania 325,10; Norvegia 500; Russia 67; Oro 364,10.

Borse estere

Parigi, 2. —

Vecchia Milano

Avevi promesso, mio caro Adami, di mostrarmi nel ballo che ora si dà alla Scala la Milano dei nostri vecchi: ma che t'ho a dire! Quella che mi riguarda, quella che ho nel sangue, e che ancora mi parla dagli articoli del buon Cima, dal fondo ombroso dei daguerrotipi e dalla musica dei tarli — ogni bucherellino una semicroma! — nel legno dei Maggiolini, quella non l'ho sentita e non l'ho vista. Eppure la tua « azione coreografica » è bella, e indovinata la musica di Vittadini. Ma il ballo è sempre quell'arte suprema, che dice a perfezione col patto di dire quello che può. Non bisogna chiederle di più e di troppo, e in questo tu hai cento ragioni di avere idee un po' diverso dal signor Borlin o dal signor Diaghilew. Comprendo dunque, ragionando, che il ballo della Scala non possa trasportarmi la Milano che adoro e ne soffro, sì, ma mi arrendo. Il fascino d'un ricordo è nel dettaglio, e questo dettaglio non è nè può essere il più vistoso: quello cioè che può interessare un'« azione » di coreografia, ed essere espresso in tanti balli e in tante scene; quello cui può arrivare Gorzano in una lirica, o il pittore Ferrari in un quadretto, o la duchessa Litta in una festa sul lago, e non Giuseppe Adami, o il maestro Vittadini, nell'ordito di uno spettacolo. Certo, alla Scala, la vecchia Milano che so io non c'è che di scorcio e di passo. Vedo il Caffè Martini; ma non il Manza, o il Perego, o il Caffè della Cecchina dove si giocava a dama e si beveva lo *scottum*. Vedo il conte Litta e il birro che lo perseguitava: non gli amici di Rovani, non le amiche del conte Greppi. Vedo le uniformi dei Liberatori: non i pantaloni di nanchino, gli scopettoni e le cravatte a tre giri dei nonni viventi la vita d'ogni giorno tra il corso e la casa, il « ricevimento » e l'impiego. Quanto alla signora nonna, quella che passava per la contrada del Rebecchino, all'ora del caffè a panna, portando il guardinfante enorme all'ombra di un parasolino impercettibile, non fa che apparire un attimo, all'ultimo quadro in un giro di contraddanza: si sente che appare, fatalmente, muta. Ma non era, appunto, la *cicciera* della milanesine che incantava Stendhal? E la cadenza della *bonnadaa*? E il grido dello spazzacamino? Privata delle sue voci caratteristiche, la *Vecchia Milano* che rivedo in scena non mi pare talvolta l'autentica. Si tratta, signori, di un linguaggio come quello del Porta da riesprimere in semplici figure di ballo. Riconosco che l'impresa di Giuseppe Adami era ambiziosa, ed era terribile.

Adami non ci ha ridato che la visione della casa signorile. Necessità ancor questa, capisco, in rapporto a un'azione svolgente un episodio patriottico del cinquantanove. Si sa che la rivoluzione l'avevan fatta i *signori*. Il conte D'Adda protagonista del ballo, cui giustamente l'attore Menichelli presta qualche grazia remevole insieme agli impeti guerrieri degli atteggiamenti, appare la figura tipica del « giovin signore » un po' rilassato o un po' fatuo, che infine si riscatta gridando un urrà e cingendo una spada. Lo risveglia, sull'alba dell'Italia una, il gallo del Dall'Ongaro: quello che darà le piume al suo cappello da bersagliere. Tutti i grandi patrizi milanesi, i Porro, i Casati, i Litta, gli Arese avevano tradito quel languore e ascoltato quella diana: ed era giusto, badate, che l'esempio della riscossa venisse dall'alto. Perchè oggi non so: ma certo allora l'aristocrazia riassumeva il fiore dell'ingegno e del carattere ambrosiano; e le buone imprese sono sempre quelle di cui s'incaricano, per i primi, i migliori: come ebbe a dire anche di recente, non so con quanta eleganza d'allusione, un vecchio diplomatico di Germania a un giovine delegato dei Soviets.

Non c'è nel ballo attuale qualche cosa che Giuseppe Adami mi avesse asserito d'averci messo, e che gli sono invece grato di non trovare: il ricordo del Manzotti.

No: il Manzetti non c'è, amico Adami, con tutta la tua voglia di fargli onore: ed è un bene. L'autore dell'*Excelsior* è proprio tramontato per sempre. Il *Sieba* non si dà più, nemmeno per farvi passeggiare un elefante al naturale, e l'*Excelsior* parrebbe insopportabile anche nell'edizione 1916, riveduta e corretta da Renato Simoni: ma più rivedremo, se Dio vuole, Volta che tocca la pila facendone saltar su un « passo a quattro » di diavolini inebbriati, o l'Oscurantismo tetro e incatenato che si arruffa, in otto o in dieci *rounds*, con la Luce tutta bianca e tutta bella, per uscirne sconfitto, alla fine, come ogni *boreur* negro che si rispetti dopo la *combine*. Balli simili rivelavano la loro assurdità nella loro stessa definizione. Volevano, pretendevano essere balli di concetto. Gran Dio! Ogni concetto, è un peso. Ma non è, la danza, l'anelito verso tutte le levità? Chi avrebbe osato di caricare ancora di tante idee e di tanti simboli l'aereo, sfarfallante corsetto d'una ballerina! E veder magari, in questa *Vecchia Milano*, la luce e l'ombra azzuffarsi una volta di più nel nome dell'Italia unita; e una bambinetta quattordicenne, vestita di garza celeste, destinata a figurarci un'Allegoria più pesante ancora dell'elefante del *Sieba*! No: ballo di Manzotti, per fortuna, questo non è. E neppure *ballet* alla francese; e neanche ballo alla russa, la Dio grazia. Ma proprio un ballo di Adami con musica di Vittadini; e soltanto di Adami e di Vittadini, salvo i bei costumi che Caramba avrà fedelmente desunto da qualche *Giardino delle dame*, accumulandone per un anno intero in uno di quei grandi sotterranei teatrali, così vasti e così segreti che si potrebbe impegnarvi una partita d'armi, o magari di *foot-ball*.

Una parentesi.

Fu in uno di quei sotterranei, in un tempo ormai remoto in cui i duelli erano ancora consentiti, che si rifugiarono per battersi alla sciabola due colleghi, uno dei quali mi è caro, e vicino. Benchè il luogo non fosse molto riscaldato, non era lecito tremarvi neppur di freddo, e i due si batterono con vero coraggio, sebbene con imperizia manifesta. Le sciabole andavano alla diavola, e più d'una volta un andò minacciato lo stesso direttore dello scontro. Ma come l'impiantito, ai passi e ai colpi, oscillava, lungo le pareti, ove stavano esposti in lunghissima fila, oscillavano appese agli attacchi le uniforme fregiate, i pettorali splendenti, le dragonnasse e i colletoni di un'intera folla di Marescialli di Francia: divisa destinata, suppongo, a qualche recita di *Madame sans gêne*. Si vendevano, allora, le vecchie maniche pendenti far l'atto di muoversi, d'alzarsi: o volessero applaudire alla tenzone; o semplicemente fremessero, ciò che è più probabile, ai solecismi schermistici dei due spadaccini improvvisati. Che *parterre* onorevole, non è vero?, per degli esordienti! Credo che il buon contegno dei duellanti dipendesse anche dalla qualità eccezionale degli assistenti. Non capita tutti i giorni d'avere, in un semplice scontro alla sciabola, una folla di guerrieri, per quanto esanimi, e almeno cento generali intorno a sè.

Ma di ciò parleranno altri, nelle cronache eroiche, e cioè un po' meno frivole di questa.

Vediamo, in *Vecchia Milano*, gli spiriti bellicosi ridestarsi nel giovine conte D'Adda tra le cascate e i cipressi della « Pliniana ». Fu veramente il lago di Como, tra il 31 e il 59, il vivaio dei rivoluzionari lombardi. E si capisce. E' lo scenario che determina la vicenda. E' il recesso che suggerisce il complotto. Credo che molte sommosse della storia siano partite da una sponda di lago. Il « muto asil » di Guglielmo Tell ha dovuto ispirare allo stesso modo il giovine Franco del *Piccolo Mondo antico*: solo che il patto della riscossa avveniva qui sulla riva del Ceresio anzichè sulle cime del *Rutli*. Cinque anni fa, andato a visitare in Moltrasio, e cioè proprio di fronte alla « Pliniana », l'autore de *La maschera e il volto*, cercai di spiegare questi strani rapporti romantici alla signora Chiarelli; e poichè la barca che ci accoglieva era prossima all'approdo, mi avventurai, a prova, in un'impresa di rara difficoltà, scalando un muretto per attraccarvi il palischermo, in uno stile, non esito a dire, degno d'un congiurato del quarantotto. Nessuno ne fu commosso: io però ne ricordo, e me ne vanto. Quelle rivoluzioni, nonchè d'amori, fu sempre il nostro Lario celeste: e che è dunque l'amore, se non una rivoluzione in due? Diffidate di queste acque da idillio. C'era una volta anche un fuoco greco che bruciava, inestinguibile, nei flutti.

Dal caffè Martini, che si rivede nel secondo quadro, non ho che una pallida memoria. Virgilio Ramperti, mio zio, detto il terzo pilastro della Scala — poichè da cinquant'anni, ad ogni recita, prende incrollabilmente il suo posto tra gli altri due che reggono l'arco di platea — va dicendo che lo scenografo ha sbagliato, rifacendo in scena quel caffè storico, l'ubicazione. Dirò subito che i vecchi milanesi ci tengono molto, in questa cosa, alla precisione. Tempo fa si discusse molto, nelle colonne del *Corriere*, circa la postura d'un antico parrucchiere: il commendator Silvestri fu acerrimo, fra tutti, a sostenere il suo punto di vista. Vecchia Milano. Pazienza. Io sarò un po' meno intransigente. Posso e non posso quella la sua posizione precisa, il Martini riappare nel ballo a proposito. Era il caffè più raro ai nonni; e soprattutto ai nonni scavezzacolli, che poi erano gli animosi, i generosi, i patrioti. Io me lo ricordo nella sua decadenza. Vignette scolorite; visioni, figure di trent'anni fa. Paolo Valera che cerca un « documento »; Francesco Pozza che assaggia un amaro; il pittore Ripari che mostra allo scultore Sacchi l'acquarello d'una monaca; il massone Romussi che parla del Duomo con un monsignore della *Lega lombarda*; Alcardo Villa che confessa una ballerina; Luigi Illica che descrive ad Amintore Galli come tagliò un orecchio in duello... E di dentro, che cosa! Ah, ecco: una stufa, un gran banco, un cameriere zoppo, un quadro delle Cinque Giornate, con Luciano Manara in piedi su una barricata, e una vista secca nella cornice, memoria di Termine la florida...

E finalmente, il quadro della Scala. Neppur esso ci sta male, col Quarantotto. Non ce l'ha già detto Giacomino nel *Romanticismo*, che la rivoluzione si poteva fare anche ridendo, e cioè assistendo ai balli e corteggiando le ballerine? La verità, mi la sfidi d'allora avranno avuto le grazie delle attuali — e come dubitarne, Rovani, dopo le tue testimonianze! — se le bellissime che figuravano ne *La bella giardiniera*, nei quadri che devevan concludere all'apparizione dei tre colori nazionali, distribuiti nelle garze sopra delle danzatrici, avranno mostrato il volto e la persona di queste che ora ammiriamo — e come non ammirarvi, e Cia Fornaroli, o Rina Plovella, o Placida Baltazzi! — ben si spiegano i favori degli antichi patrioti. Il teatro ha sempre favorito le riscosse. Molti gesti della storia sono avvenuti, forse, perchè il teatro li ha suggeriti. Cioè l'anima li conosceva; il senso, no. Il senso aveva bisogno d'averne l'indicazione da un palco. Allora si ascoltava il coro dei *Lombardi*, e si balzava armati « per l'aspro sentier »; si ascoltavano i Sacerdoti di Irminsul, e si gridava « Guerra! »; si guardavano le sfilate tricolorate della *Bella giardiniera*, e sul galante giustacuore di trina si appendeva una coccarda. Vecchia Milano! E allora anche il nido del palchetto, anche l'antro del retroscena diventavano ricettacolo di congiura, non meno della farmacia del *Romanticismo*, o dei cipressi della « Pliniana ». Non accusate per ciò i nonni scavezzacolli; non fate, come il troppo severo Vitaliano Lamberti, colpa al giovane Giacomino d'amare i colori della sua terra traverso i corsaletti delle danzatrici. La bella donna porta naturalmente la bella idea; e forse la ballerina, più di tutto, può insegnarci ad amarla sotto quella specie della leggerezza e del ritmo, in cui la sapienza dei soli ha posto da secoli la perfezione.

MARCO RAMPERTI.

« Olga » orsacchiotta avventurosa nei giardini di Milano

Milano, 2, notte.

La fauna dei nostri Giardini Pubblici si è arricchita di un nuovo esemplare: Olga, nerissima orsacchiotta siberiana, di mesi cinque. E' stata portata in Italia a bordo di un piroscafo misto, per carico e passeggeri, che si trovava a imbarcare merce nel porto di Vladivostok. Per ingannare gli ozi dell'attesa, il radiotelegrafista di bordo, un animoso giovanotto italiano, e alcuni amici vollero compiere una escursione nell'interno visitando i contrafforti dei monti Sikhota che si protendono fin sulla costa. Fu durante questa ricognizione che si videro fuggire davanti due batuffoli animati e non molto veloci, cioè due orsacchiotti delle dimensioni di un grosso gattone. Li inseguirono e li catturarono facilmente, ma non trovarono la madre.

Il piroscafo italiano salpava qualche giorno dopo e, con un lungo giro per i mari d'Oriente, giungeva nel Mediterraneo. Dal primo porto europeo il radiotelegrafista aveva telegrafato ad un suo amico di Milano: « Annuncio prossimo arrivo con orso. Preparate ricevimento ». Infatti gli orsi si erano ridotti alla sola orsa. Il fratellino era scomparso in mare, una notte, strappato da un'ondata dalla coperta, dove lo avevano portato, legato al guinzaglio, perchè non era più possibile sopportarne il temperamento ed i dannegiamenti nelle cabine.

Un simpatico telegramma da Genova, dopo un viaggio per molti aspetti avventuroso, chiamava l'amico di Milano, che intanto aveva fatto pratiche con il Municipio perchè l'orsacchiotta, già battezzata « Olga », con una semplice quanto allegra cerimonia sopra suolo indiano, potesse essere accolta ai Giardini. Non potendo muoversi, la persona, a cui lo strano dono era riservato, incaricò un amico che si recava a Genova, di ritirargli la bestiola, pensando che la si potesse introdurre in un cestino. Ma quando l'amico vide di che si trattava, declinò gentilmente l'incarico. Intanto il piroscafo ripartiva per Napoli, diretto ancora nell'Estremo Oriente, verso il quale navigava, e il Municipio di Milano fu pronto a mandare a ritirare l'orsa.

Ora, ai Giardini pubblici una targhetta reca sopra la gabbia recente il nome del donatore milanese, il signor Liduino Bonardi, noto nel mondo teatrale, al quale ieri il Podestà ha diretto una lettera di ringraziamento.

Un ex-forzato che sposa la moglie divorziata

Ed un giurato gli fa da testimonio

Parigi, 2, notte.

Oggi Dieudonné, il noto forzato graziato di recente, si è sposato al Municipio dell'XI Circondario, ed ha sposato... la propria moglie. All'indomani della condanna dei membri della banda Bonnot, la moglie di Dieudonné aveva infatti, in seguito all'istanza del marito, chiesto ed ottenuto il divorzio. Mutando di nome, essa poteva sfuggire ad una triste celebrità ed allevare più facilmente il suo figliuolo. Ma i lunghi anni di assenza non avevano intaccato la fede che i due sposi si erano giurata. Coloro che assistettero allo sbarco di Dieudonné a Marsiglia poterono testimoniarlo. E la signora Dieudonné è dunque ridiventata... la signora Dieudonné. Nell'unire di nuovo per marito alla sua ex-moglie, il sindaco dell'XI Circondario non poteva non sorridere. Uno dei due testimoni era il proprietario Bebon, uno dei 12 giurati del processo della Bande Bonnot. Stasera un pranzo semplice, ma cordiale, ha riunito fraternamente attorno alla tavola imbandita gli sposi, le loro famiglie ed i testimoni.

Contro il raffreddore chiedete il Forman

CEROTTO BERTELLI (ARNIKOS)

REUMATIZZATI, fate il vostro rimedio!

PELI

superflui, nei deformi, angiomi, macchie di vino, cicatrici, ciglia intrifiche, verruche, rughe vengono radicalmente estirpati con metodo speciale esclusivamente indolore.

ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO Dottor VIGLEZIO

Milano, via Manzoni 36. Dalle 10 alle 14

I CAPPELLI TROPPO STRETTI

possono rovinare i capelli

I capelli attualmente di moda e che serrano molto la testa offrono dei grandi inconvenienti poichè impediscono la circolazione del sangue alle radici dei capelli. Ora, affinchè i capelli siano belli e pieni di vigore, bisogna che le radici siano alimentate dal sangue. Per eliminare quindi l'effetto nocivo dei cappelli stretti, è indispensabile un buon massaggio della colonna e potete ottenere una bella capigliatura e conservarla qualora facciate uso della Lozione Lavona. Questo tonico capillare contiene uno dei soli ingredienti che possono stimolare la crescita di una capigliatura lussureggiante e piena di splendore. Facendo uso della Lozione Lavona, vi sbarazzerete della forfora, arresterete la caduta dei capelli, le calvizie e l'anemia capillare. Comprate oggi stesso un flacone di Lozione Lavona e dopo alcune applicazioni vedrete come i vostri capelli saranno più belli, più morbidi e brillanti.

PILLOLE DI BRERA

La notorietà, la popolarità, la enorme diffusione di questo sicuro rimedio per la cura della stitichezza abituale, vi offre la miglior garanzia della sua efficacia.

Estratte dal nostro Farmacista le vere Pillole di Brera, preparate dall'Antica Farmacia di Brera in scatole originali da L. 1.50 per 12 pillole, e da L. 2 per 24 pillole.

Ricordate che le imitazioni e le contraffazioni possono tornare di danno alla vostra salute.

Le Pillole di Brera non si vendono mai sciolte.

ANTICA FARMACIA DI BRERA

Milano Via Fiori Oscuri, 11-13-15

Fiera Internazionale DI LIONE

5-18 Marzo 1928

I venditori di 20 paesi

I compratori di 47 Nazioni

Il Catalogo degli Espositori (700 pagine) è uscito.

Prezzo 50 franchi francesi

Prenotate il vostro alloggio

INDIRIZZARSI:

Foire de Lyon, Service H. M.

Hôtel de Ville - LYON

SEGRETO

cura e guarigione di tutte le forme di Calvizie e Alopecie, per far crescere Capelli, Barba e Baffi, da non confondersi con i soliti impostori. - LIBRO GRATIS E FRANCO. Inviato oggi stesso il vostro indirizzo alla signora GIULIA SANTE — NAPOLI. (24)

DIFFIDA

Ferruccio Francesco, giornalaio, di Milano, vo Ministerio, dichiara che non riconoscerà alcun debito che possa fare suo figlio Ferruccio Ercole. (1866)

Editori e scrittori

Un articolo di Arnaldo Mussolini

Roma, 2, notte.

Il prossimo numero del *Raduno* pubblicherà un articolo di Arnaldo Mussolini sui problemi editoriali, che il giornale agita da tempo, soprattutto nei riguardi dei rapporti tra editori ed autori. Scrive Arnaldo Mussolini:

« Non mi sembrava e non mi sembra argomento del giorno più urgente l'offensiva contro gli editori. Premetto subito che questi signori non mi sono simpatici nè antipatici. Essi si contendono in numero troppo grande il favore di quelle poche persone che hanno l'abitudine o la necessità di leggere a ricorrono a tutti i mezzi ed a tutti gli accorgimenti per imporsi, per sovrastarsi, per ebdersi e per combattersi. Anche loro hanno delle clientele, giuocano sulle amicizie, fanno strillare gli autori quando, come molte volte accade, non li strutiano. Ma tutto ciò ha proporzioni molto ridotte. Mi consta che molti editori sono andati in fallimento, mentre pochi sono quelli che possono viaggiare per il mondo ostentando la loro ricchezza. Vi sono in Italia vari generi di speculazioni. Taluni hanno sfruttato le energie ed il sangue degli altri. Questi sono i tipi dei pescicani di guerra. Nel cinque anni del dopo guerra è fiorita una borghesia che ha intristito il mondo per la sua ignoranza e per le sue ricchezze male accumulate. Il Dio dei fascisti sia facendo giustizia. L'allegria inflazionistica è scomparsa. Molti inginocchiamento arricchiti rientrano nell'alveo primitivo, ma non mi sembra che in questa categoria si siano degli editori.

» Tuttavia se vi sono squilibrii è bene che si combattano: ma non fanno mai una ragione di vita di un movimento o di un giornale. Quando penso che due gratuiti poeti come Carducci e Giovanni Pascoli hanno continuato l'insegnamento sino all'ultimo giorno delle loro possibilità fisiche e morali, devo per credere che i loro grandi volumi non dessero agli autori quei mezzi materiali di vita che oggi molte volte un bocciato di prima tecnica pretende dal suo editore. La Casa editrice Zanichelli dovrebbe rispondere a questa stregua di tutte le tristezze in cui hanno versato questi creatori della poesia italiana. Non credo che allo stesso D'Annunzio, che ha al suo attivo una produzione ciclopica, che va dal romanzo al teatro, dal libro di fede a *Cabiria*, siano sufficienti alla sua vita di principe i diritti d'autore. E questo non certo per colpa degli editori, ma per colpa degli italiani che leggono poco o male. A proposito di autori non dobbiamo dimenticare che il Parlamento italiano, quando Carducci lasciò l'insegnamento, volò a suo favore un assegno di 12 mila lire. Un deputato liberale, naturalmente imbecille, ebbe a raccomandare ai colleghi di votare questo omaggio doveroso al Poeta « per quei pochi anni che gli restavano ancora di vita ». All'atto stesso in cui si voleva rendere omaggio ad un poeta, si nutriva nel cuore la segreta speranza che l'assegno non avrebbe impegnato per molto tempo il bilancio dello Stato ».

Dopo avere rilevato che oggi, mentre nessuno vorrebbe privarsi di una rappresentazione del Circolo Krome, tanto nelle metropoli quanto in provincia, pochissimi invece sono quelli disposti ad acquistare l'ultimo libro del giorno, il comm. Mussolini rileva che la professione dello scrittore non è ancora compresa e valutata in Italia:

« Dal poeti si desidera il canto del mondo che illumina lo spirito, che fa rifiorire la vita; ma non si pensa lontanamente che anche questa sorgente pura di energia, per alimentarsi, abbisogna delle necessità, ed a svalutarla ed a inaridirla concorrono spesse volte le distribuzioni, le polemiche, la disistima che autori e critici si incaricano di equamente distribuirsi tra di loro in antagonismo petulante e clamoroso ».

Arnaldo Mussolini osserva che il governo fascista ha anticipato e provveduto quello che era nei desideri e nell'interesse degli autori giovani e vecchi:

« Ma è necessario unire lo spirito della grande probità, la intellettività, la fraternità dei creatori, la imparzialità, la serenità, la equità dei critici. Bisogna disgombrare l'opinione pubblica italiana, fredda, lontana, diffidente per le opere moderne, non ammettendo la confusione delle lingue, ma schiarendo onestamente le fatiche degli autori italiani.

Il direttore del *Popolo d'Italia* così termina:

« Io desidero tuttavia concludere con una parola di fede: che nel tumulto quotidiano, nei sovrastarsi delle scuole, nella stessa ingiustizia della critica, possa alversi una forma più alta di pensiero, di arte e di vita. Il *Raduno* può essere il degno interprete di questa primavera che si annunzia: gente prova non della piccola morale ma della grande morale, che si esalta nelle virtù inesauste della stirpe ».

Omaggio d'emigrati a Mussolini

Roma, 2, notte.

I cittadini di Ragusa emigrati in Argentina hanno voluto manifestare al Capo del Governo la loro profonda gratitudine per la elevazione della loro città natale a capoluogo di provincia. Un apposito Comitato, presieduto dal prof. Angelo Lictra, insegnante nell'Università di La Plata, ha fatto pervenire al Duce una magnifica pergamena che racchiude nobili parole di devozione e di ammirazione e reca la firma di circa 200 sottoscrittori, in gran parte operai e agricoltori, che oltre l'oceano alla « viva tempora la fede per la patria. Il Capo del Governo ha molto gradito l'omaggio spontaneo e significativo ed ha incaricato l'onorevole Pennavaria di esprimere il suo ringraziamento.

Il telegramma di Diaz per la morte di Haig

Londra, 2, notte.

I giornali pubblicano il seguente telegramma inviato dal maresciallo Diaz in occasione della morte del maresciallo Haig: « Ho appreso con profondo rammarico la immatura fine del maresciallo Haig, che ho sempre altamente apprezzato per le sue preclari doti militari e per l'importante contributo da lui recato nell'assicurare la vittoria degli Alleati. Con lui scompare una delle più nobili e più tipiche figure degli eserciti alleati ed io unisco il mio al cordoglio dell'esercito e del popolo britannico, in un tributo di omaggio e di ricordo ».

(*Stefani*).

Il Principe Umberto tra le meraviglie del Cairo

Il pranzo di gala offerto da Re Fuad e la colazione dell'Alto Commissario inglese — Entusiastica manifestazione della Colonia italiana

Cairo, 2, notte.

Il pranzo di gala dato ieri sera da Re Fuad in onore del Principe Umberto è stato fastosissimo. Circa 82 erano i convitati, tra i quali i ministri, i personaggi politici più in vista, le Regie Autorità diplomatiche, tutti i Regi Consoli accreditati in Egitto e Palestina, i notabili delle Colonie italiane al Cairo e ad Alessandria, e il Delegato dei fasci per l'Egitto.

E' seguito al pranzo uno spettacolo dato da artisti italiani appositamente scritturati. Fu rappresentato Gianni Schicchi *di Puccini. Il successo è stato vivissimo. Dopo il rinfresco il Principe si intrattenne affabilmente coi presenti, quindi fece ritorno all'Hôtel Semiramis accompagnato dal ministro d'Italia Paternò.*

Nelle Moschee e nella Cittadella

Questa mattina Sua Altezza, in omaggio al Sovrano d'Egitto, accompagnato dal ministro Paternò e dal seguito, si è recato a deporre fiori sulla tomba del padre e della madre di Re Fuad. Ha quindi compiuto una gita nei dintorni di Cairo, visitando fra l'altro la moschea del sultano Hassan, che fu costruita sul finire del nostro Medioevo con materiale ricavato dalle piramidi. Essa sorge presso la Cittadella ed è, per la sua architettura di puro stile arabico, di una straordinaria magnificenza, e la più celebrata della città. Una strana leggenda vuole che il Sultano entusiasmato dell'opera dell'architetto, gli facesse... tagliare la mano, perchè non ne costruisse un'altra simile.

Il Principe, grandemente ammirato, si soffermò a lungo a visitare il magnifico monumento, interessandosi alla sua storia così intimamente intrecciata a quella del paese. Passò quindi ad un'altra moschea vicina, essa pure notevole per il suo passato e per l'arte che racchiude.

Terminate queste visite, Sua Altezza si è trasferito alla Cittadella, dove sorge la casa del grande Mehemed-Alì. Costruita verso il 1800, è tuttora intatta, sebbene vuota, con le pareti istoriate e decorate con fine gusto orientale. Qui maturarono i destini dell'Egitto contemporaneo. Il Principe volle pure vedere l'antica fortezza romana, che tanti ricordi suscita sulla grandezza dell'impero e delle sue meravigliose conquiste. Dalla fortezza romana, è poi passato ad altri monumenti dell'epoca dei Califfi, ed alle 10 al Museo arabo, ricco di superbe vestigia musulmane, ed al Museo egiziano, soffermandosi con particolare curiosità ad esaminare i tesori di Tutankamen, recentemente scoperti. La gita si è protratta a lungo, giacchè il Principe non si stancava mai di ammirare e di tributare il suo più schietto compiacimento per le meraviglie che passavano via via sotto i suoi occhi.

Tra gl'Italiani

Alle 13.20, sempre seguito dal Ministro d'Italia, Sua Altezza ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal lord Lloyd, Alto Commissario inglese in Egitto. Dopo la colazione, il Principe ha compiuto una visita alle Scuole italiane. Ad attenderlo si trovava l'intera nostra Colonia, che al suo apparire proruppe in ripetuti, prolungati, nutritissimi applausi. L'Augusto Ospite è stato ricevuto dal Console italiano al Cairo, e dal Preside delle Scuole stesse. La Banda del Fascio ha intonato la Marcia Reale e poi l'Inno egiziano, tra nuove frenetiche acclamazioni.

Intanto nel vasto cortile interno, la festa assumeva una sua caratteristica per così dire più intima, più nostra. Bandiere tricolori e gagliardetti facevan da sfondo, nella magnifica giornata primaverile, all'adunata di tutte le scolaresche, circondate da innumerevoli famiglie di alunni, dal Corpo insegnante e dalle Autorità. Il Console ha salutato il Principe, esprimendogli tutta la profonda gioia dei connazionali di vederlo in mezzo ad essi ed attestandogli tutto il loro più devoto omaggio. Sono seguite le presentazioni delle principali notabilità della Colonia italiana e delle personalità rivestenti cariche governative.

Gli allievi hanno quindi eseguito l'inno « Giovinezza », provocando una manifestazione delirante all'indirizzo dell'Italia fascista e del Principe Umberto, il cui nome fu ovazionato in un crescendo di entusiasmo patriottico. La festa è terminata con l'esecuzione di esercizi ginnastici da parte dei fascisti italiani del Cairo, anch'essi accolti con applausi scroscianti.

Il Principe ha lasciato il locale dopo due ore di permanenza. All'uscita una folla impressionante, a malapena trattenuta dai cordoni della polizia, stende le braccia verso Sua Altezza, agita i fazzoletti, lancia fiori su fiori, tra grida frenetiche di: « Viva Savoia! Viva il nostro Principe! Viva l'Italia! ».

Il Gran Collare di Mehemed-Aly

Il Principe saluta, commosso, e sale sull'automobile che si allontana veloce, mentre la manifestazione culmina in un ultimo applauso pieno di vibrazione e di calda, impetuosa simpatia.

Il Gran Ciambellano di Corte ha consegnato a S. A. R. il Principe di Piemonte il Gran Collare di Mehemed-Aly ed ha distribuito decorazioni anche al seguito dell'Augusto Ospite.

Cai.

L'Azione cattolica italiana e il nuovo Codice penale

Roma, 2, notte.

In questi giorni il Segretariato centrale per la moralità, per incarico avuto dalla Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana, ha presentato alla Commissione consultiva incaricata di esaminare il progetto di nuovo Codice penale una relazione a stampa che raccoglie note, rilievi e proposte sul progetto medesimo. La relazione esprime tutto il suo compiacimento ed il più vivo plauso per le importanti e provvide riforme, aggiunte ed innovazioni che il testo del nuovo codice introduce nel diritto penale italiano, col lodevole intento di rinvigorire la tutela della famiglia e della morale pubblica, di tutelare l'integrità e l'avvenire della razza, di rafforzare il sentimento religioso ed in specie le manifestazioni del culto cattolico. Particolarmente plaude alle misure di prevenzione e di sicurezza, ed a proposito dei rilievi osserva anzitutto che se le offese a Dio formano finalmente oggetto di sanzione, ciò è posto sotto la figura di reato blasfemia.

Nei riguardi del divorzio ritenuto all'estero dai cittadini italiani e che perciò hanno ripudiato la cittadinanza, osserva che « se si punisce severamente il cittadino che viola la legge, ma è fedele alla patria, non si deve indulgere verso quelli che frodano le leggi patrie e ripudiano persino la cittadinanza ». E si propone che all'art. 6 del libro 1.o si aggiungano anche i delitti contro il matrimonio, la morale familiare e lo stato di famiglia. Nella relazione inoltre si osserva come nel reato contro la moralità, il buon costume e l'integrità della famiglia, si debba procedere d'ufficio, salvo naturalmente i casi fissati dalla legge, e come sarebbe inoltre opportuno punire gli scandali e le molestie delle quali sono oggetto nelle pubbliche vie e nei pubblici esercizi i minori e le donne e come siano da considerarsi offensivi al pudore gli abbigliamenti con emblemi di morte, gli stampati, le fotografie, e le cinematografie oscene, ecc.

Il brigante che uccide i poliziotti assediato in un bosco

Berlino, 2, notte.

Un pericolosissimo brigante, di cui si conosce perfettamente il nome e di cui si seguono da vicino le tracce, viene da qualche tempo in seguito la polizia. Tempo fa in Slesia egli penetrò in un ufficio postale con un complice facendo gravemente due impiegati ed appropriandosi dei valori della cassa. Pochi giorni fa a Plauen, in Sassonia, due poliziotti che lo avevano riconosciuto volevano arrestarlo, ma egli a colpi di pistola ne uccise uno e ferì gravemente l'altro. Stamane a Coburgo, nella vicinanze della città, un poliziotto riconosciuto subito sfrecciare provinciale seduto dalla bicicletta e gli chiese le carte. Il brigante, estratta la rivoltella, gli ha sparato un colpo alla testa, freddandolo all'istante. Montato quindi sulla bicicletta lasciata dall'agente è fuggito nuovamente. Inseguito da un altro poliziotto, sparò anche su questi, fortunatamente senza ferirlo e si dileguò poi nel bosco vicino. La polizia per mezzo di un distaccamento di soldati ha circondato il bosco nel quale pare che il malfattore sia tuttora nascosto.

50 scolari scomparsi

Non tornano a casa perchè hanno avuto una brutta pagella

Budapest, 2, notte.

Negli ultimi giorni sono stati denunziati alla polizia ungherese, nelle varie città, nientemeno che cinquanta casi di allievi delle scuole medie che sono scomparsi. La polizia ha subito il fatto in relazione con la distribuzione delle pagelle semestrali avvenuta questa settimana. Infatti, gli agenti mandati alla ricerca dei ragazzi sono riusciti a trovarne una buona parte che si aggiravano senza meta per le vie della città e nei dintorni: avendo riportato cattivi punti, essi non avevano coraggio di rincasare.

TEATRI

Al Regio

La seconda di *Traviata*

Sala gremitissima ieri sera per la seconda rappresentazione della *Traviata*, la quale conserva tanta potenza suggestiva e tanto fascino. Gilda Dalla Rizza, nella ricca e pittoresca cornice scenica degna veramente del « Regio », si è riaffermata protagonista mirabile rendendo il personaggio con voce e figurazioni veramente eccezionali, così da meritarsi una volta ancora il più caldo e sincero consenso del pubblico. Le furono compagni applauditissimi il tenore Antonio Melandri, caninate educato ad ottima scuola e dotato di eccellenti mezzi, ed il baritono Mariano Stabile, che fu un « Germond » degno di ogni lode. Buonissime le parti minori; disciplinatissimi e corretti sempre i cori. Il pubblico è rimasto ammirato del buon gusto della messa in scena, improntata a grande dignità artistica. Gli interpreti, insieme al maestro Giuseppe Antonicelli, furono evocati ad ogni fine d'atto con lunghe acclamazioni.

La terza rappresentazione della *Traviata*, con gli stessi esecutori, è stabilita per domani sera, sabato, in turno di abbonamento pari (18.a della serie). La vendita dei posti comincierà questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Al Torino: Concerto Busch-Serkin.

E' annunziato per sabato sera al Teatro di Torino un concerto del violinista Adolf Busch e del pianista Rudolf Serkin. Il programma si compone della *Il Sonata in mi minore op.* di Busoni, della *Sonata in mi bemolle maggiore* di Mozart, di *Fantasia opera* 159 di Schubert. Sia le sonate che la fantasia sono per violino e pianoforte. Troppo noto il nome di Adolf Busch al pubblico torinese perchè occorra una presentazione. Quanto al Serkin, suo accompagnatore, basti accennare che questi è pianista giovanissimo che nel 1930 segue il Busch nei suoi giri artistici. Allievo del Boberi e dello Schoenberg, diede il suo primo concerto a nove anni. Serkin è anche compositore. Il concerto di sabato sera è in abbonamento di stagione e della serie concertistica. La vendita dei posti comincia questa mattina venerdì alle 10.

Al Carignano.

Dina Galli continua a ripetere con sempre più caldo successo la gioconda *Messalina* di P. A. Mazzolotti. Questa sera lo spettacolo sarà completato da una dizione di versi dell'attore Billotti. Dirà versi umoristici del poeta Calcagno.

Giuseppina Baker a Vienna

Quello che c'è portato e quello che ha lasciato a Parigi: 8 cani, 12 gatti, 6 pappagalli 3 scimmie, 2 maiali

Vienna, 2 notte.

Accompagnata da un mucchio di valigie e di casse piene di vestiti, da due cani cechinesi, da quattro servitori e dalla cameriera negra Fidalia, è giunta qui iersera con l'espresso di Parigi Joséphine Baker. Essa deve comparire sulla scena viennese soltanto ai primi di marzo, ma disponendo di un mese di libertà, all'ultimo momento ha mandato a monte il viaggio a Saint-Moritz per venire a riposarsi sul Semmering. Qualche giornale vuole far credere che il motivo di questa decisione sia il desiderio di conoscere la contrastata opera *Jonny lunna*, nella quale comparirà, come sapete, un completo *jazz band* di negri. Joséphine Baker, cioè vorrebbe assistere alla rappresentazione di questo lavoro, che glorifica un poco la sua arte e la sua razza.

La Baker ha ricevuto i giornalisti in maniera alquanto sbrazzata, seduta senza cerimonie sul tavolino di una stanza dell'albergo. Si è detta

I PROCESSI

Il lavandaio ucciso sul barroccio

La Corte ed i giurati sul luogo del delitto

Ruffiani drammatiche in udienza – La accusa di due dementi ed i disperati dibattiti dell'imputato Fedel – La figura del morto nel giudizio dei periti psichiatri

Anche le ultime testimonianze non hanno riservato veri e propri colpi di scena. La fisionomia del processo non si è alterata e la tragica situazione di dubbio permane ancora. Ma molte cose riferite da questo ultimo gruppo di testi hanno prodotto impressione ed il processo si è andato così movimentando.

Giovanni Bartolomeoni era addetto al reparto della Fiat in cui lavorava il Fedel. Conobbe quindi e frequentò l'assalé imputato. Il teste fu incaricato dal capo reparto di sorvegliare il Fedel, per conoscerne le opinioni politiche. Si sospettava infatti che egli andasse svolgendo propaganda sovversiva.

— Io mi finsi comunista — racconta il Bartolomeoni — ed avvicinai il Fedel, rivelandone le confidenze. Egli mi rac contò che possedeva una rivoltella e che un giorno era riuscito a nasconderla al milite che operava una perquisizione nella sua camera. Parlando di questo fatto, il Fedel così si esprimeva: « Io so vivere e sono riuscito a farla anche ai militi. Quanto essi mi ne hanno dato, ripresi la rivoltella ».

Fedel interruppe concitatamente: — Io non ho mai fatto questo discorso al teste.

Teste: — Sì, ma l'hai detto tu stesso. E io poi l'ho riferito al cav. Albini che ne informò il commissariato di P. S.

Fedel protesta e nega. Ma il teste mantiene risolutamente le sue dichiarazioni. E si presentano a deporre alcune persone di Rocheadilles, presso Bardonecchia, dove il Fedel dimorò per qualche tempo prima di stabilirsi a Torino. Anche le deposizioni di questi testi sollevano le proteste dell'imputato.

La rivoltellata di Rocheamelles

Mario Ferrero, macellaio, racconta che il Fedel si recava giornalmente nel suo negozio. Il teste si ricorda benissimo dell'antico cliente, il quale, entrando in negozio, chiedeva: « Ci ha un mezzo chilo di carne? » oppure « ci ha una coscietta? ». Quel « ci ha », così caratteristico colpì anche il panettiere Benigno Marioglio, presso cui il Fedel acquistava i generi di prima necessità. L'espressione è la stessa usata dall'assassino quando si rivolse al povero lavandaio per chiedergli i fiammiferi, e l'avv. Barosio domanda:

— Come ha fatto il teste a ricordare quel modo di dire del Fedel?

— Leggendo i giornali colla cronaca del delitto, quella frase mi è tornata alla memoria per la sua strana conoscianza.

Roberto Torricelli era assieme ai lavori. Sa che il Fedel venne licenziato nel 1925 in seguito ad un episodio di violenza cui aveva dato luogo insieme a qualche compagno. In quell'occasione il Fedel sparò anche due colpi di rivoltella. E perciò l'impresa credette prudente liberarsene su due piedi.

Fedel: — Cosa dice? Lei è pazzo. Mi guardi in faccia e ripeta quanto ha detto se ne ha il coraggio. Io fui licenziato per riduzione di personale...

Presidente al teste: — Come ha saputo questi fatti?

— A Rocconecchia li conoscevano tutti. A me furono riferiti dal sig. Andrea Geldre e dalla sig.ra Bioni, cuoca presso la nostra mensa.

L'avv. Barosio chiede che siano citati queste due persone ed il Presidente fa provvedere telegraficamente. Il teste è licenziato, mentre il Fedel, fulminando con lo sguardo, continua ad urlare:

— E' pazzo, è pazzo...

E giungiamo alla deposizione del sig. Agostino Cecchi, proprietario della Trattoria Toscana di Corso Vercelli dove il Fedel e Grassano prendevano abitualmente i loro pasti. Il teste ricorda che i due imputati non si fecero vedere nel suo esercizio per quattro o cinque giorni di seguito durante la prima quindicina del marzo 1926, cioè all'epoca del delitto. Il Grassano ricomparve per il primo dopo quell'assenza e chiese subito notizie del Fedel. Appariva turbato e preoccupato. Il teste rispose che anche l'altro cliente non si era più fatto vedere: Grassano pranzò lestamente ed uscì. Il giorno dopo ricomparve anche il Fedel.

Umberto Urbino è l'agente del Commissariato di Madonna di Campagna che raccolse dal Grassano le prime linee della confessione. Il giovanotto non fu suggestionato, a tutto segno a pressioni. Quando gli si chiese se una uno dei rapinatori del lavandaio, ammise esplicitamente. E più tardi diede i particolari del delitto.

Pres.: — Il Grassano disse che fu lei a suggerirgli i termini della confessione. E aggiunge che quando fu portato sulle strade di Settimo, lei gli indicò il luogo del delitto tirandolo per la giacca e obbligandolo a fermarsi.

Teste: — Io non partecipai al sopraluogo. Quel che afferma ora il Grassano è una pura invenzione.

E che l'agente Urbino non abbia presenziato al sopraluogo risulta anche dalla deposizione del sig. Micucci.

Un episodio sorprendente

Giuseppe Pacchiotti, lavandaio di Settimo, passò quella notte per le strade a mezz'ora prima che avvenisse l'uccisione del povero Ceppi. Escluse di aver incontrato individui sospetti lungo la strada e di essere stato avvicinato da alcuno.

P. G.: — Il suo collega Corinaldo, passato due ore prima, li ha scorti invece. E lo ha detto ben chiaramente all'udienza.

Ma il Pacchiotti insiste nella sua affermazione. E' congedato. Nell'aula i carabinieri introducono un giovanotto, Mario Bresso che abbiamo visto, poche settimane or sono in questa stessa sede, in veste di imputato. Era imputato di numerose rapine commesse sul territorio di Venaria e fu condannato a 17 anni di reclusione. E' stato portato qui per deporre su uno di quegli episodi carcerari che si verificano frequentemente tra i detenuti e che hanno poi la loro eco nei dibattimenti, il più spesso in Corte d'assise.

Bresso è un giovanotto di 22 anni, dall'aspetto piuttosto simpatico. Ha un viso aperto, intelligente, due occhi vivaci. Si esprime correttamente, con proprietà di linguaggio. Ha l'aria di un ragazzo che abbia avuto una educazione superiore alla media.

Presidente: — Lei ha conosciuto Fedel?

— Sì, signor Presidente.

— Dove?

— Nelle carceri Nuove.

— Quando?

— Nel luglio del 1926.

— Come avvenne la conoscenza?

— Io ero in cella con altri due detenuti. Un giorno mi fu detto che avrebbero messo con noi un altro compagno. Era il Fedel. Egli mi raccontò che aveva ucciso un uomo per derubarlo. Mi disse che aveva ucciso il lavandaio di Settimo e che aveva con sé 500 lire. Mi mostrò anche il portafogli.

— Ricorda come era fatto il portafogli?

— Era di pelle nera, con una fodera rossa.

— Ricorda altri particolari?

— Mi disse che aveva ucciso il lavandaio con un colpo di rivoltella

CRONACA CITTADINA

Il sacrificio dei topi bianchi
per la salvezza degli uomini

Il flagello non ancora debellato - Gli studi e le esperienze del prof. Benedetto Morpurgo sui tumori maligni - Mirabile sforzo di scienziati di tutto il mondo

Del successore e continuatore dell'opera del senatore prof. Rizzozzero, che può considerarsi il padre e il creatore della patologia italiana, e cioè del prof. Benedetto Morpurgo, il cui nome è legato indelebilmente a grandi problemi di medicina, quali le varie influenze sull'accrescimento dei tessuti, i trapianti, l'unione stabile artificiale di due organismi e in questi ultimi anni i tumori, abbiamo parlato in occasione della onoranza tributatagli per il suo trentacinquesimo anno di insegnamento.

Poichè il prof. Morpurgo, unitamente ad un altro illustre scienziato torinese, il prof. sen. Pescarolo, il creatore dell'Istituto per lo studio e la cura dei tumori maligni, del quale egli è costante e fu compagno di studi, sta continuando mirabilmente indagini scientifiche nel campo sperimentale, abbiamo ritenuto di vivo interesse recarci a visitare quello che egli è solito chiamare il suo... ospedale.

Il topolino... ricco

Gli animaletti sono rinchiusi in una serie di gabbiette bianche (si tratta di candidi topolini) e ve ne sono a centinaia. Ogni gabbietta reputa speciali soggetti, operati o da operare. Cinque razze di topi, dicevamoli le une dalle altre e cioè di una purezza tale che difficilmente potrebbe trovarsi fra gli uomini, vengono sperimentate dal professore e non vi è pericolo che possa avvenire confusione fra loro. Quel topi posseggono il più perfetto stato civile che si possa immaginare, chè, per le ricerche e le constatazioni scientifiche, è di prima necessità poter stabilire l'albero genealogico di un malato risalendo a parecchie generazioni.

In alcune gabbiette col... padre e la madre vivono numerosissimi piccini. Alcuni di pochi giorni, altri più sviluppati e quindi fra poco anch'essi... per loro disgrazia, ideali agli esperimenti. La nascita sono assai frequenti in quel mondo di animaletti tanto prolifici, ma anche la morte miete senza risparmio le semplici vite. I decessi, previa autopsia, vengono scrupolosamente registrati e sono annotati in margine al foglio di... stato civile, l'infermità, il decorso della malattia ecc. Su di un bellissimo vediamo anche alcune misere spoglie di topolini, alle quali l'inserviente non ha ancor provveduto la sepoltura e fra esse vediamo anche un pollo, cui le Parche, concessero di morire per un fine più nobile che la comune ghiottoneria umana.

Questi piccoli ed innocenti esseri pagano un largo tributo alla scienza. Su di essi il prof. Morpurgo, studia il terribile processo del cancro, e dalle loro sofferenze si traggono insegnamenti per più rapide e sicure diagnosi.

Non possiamo però celare un senso di intima commozione nel guardare un povero topolino, non più lungo di una decina di centimetri, il quale porta sulle spalle una gibbosità grossa quanto un uovo di gallina, che deforma la svelta ed armonica linea dell'animale per dargli l'aspetto caricaturale di un bisonte in miniatura. Quella gibbosità è un tumore maligno. Per ora il topolino è ancor vispo, i suoi occhietti brillanti come due rubini ci guardano fiduciosamente con un cert'aria di dispiacimento e il museino aguzzo fruga avidamente sopra la parte malata della mano dell'illustre difensore. Da qualche giorni è reso inferno: fra un mese o meno al massimo terribili emorragie interverranno e decideranno. Come lui nell'...ospedale vi sono diecine e diecine di topi bianchi con tumori più o meno accentuati a seconda del periodo da cui data la malattia.

Un paurosa problema insolute

L'illustre patologo ci parla degli importanti rumorali che egli pratica, dei risultati che ottiene ed ha ottenuti, delle vie che il campo sperimentale apre alla scienza, di ciò che ormai è stato documentato in modo assoluto e di quello che l'avvenire può rivelare. La sua è una dottissima disquisizione, a solamente chi è versato in scienze mediche può seguire ed apprezzare tutto il valore scientifico delle sue parole. Egli ci rivela un mondo misterioso, riservato a pochi eletti, ma tuttavia nel suo dire vi sono cose di tanto rilievo che anche un profano può comprendere. Ci limiteremo quindi a riportare soltanto ciò che maggiormente ci ha colpito per far noto al lettore, benchè in modo frammentario, con quale attività, ingegno e serietà di ricerche questo precursore della lotta contro il cancro, allo studio del quale ha dedicato lunghi anni, sia riuscito a guadagnarsi il titolo di Maestro riconosciutogli non solamente dagli studiosi italiani ma da quelli di tutto il mondo.

Ascoltando lo scienziato che parla con matematica precisione di quanto in un campo o nell'altro, ma sempre in tema di tumori maligni, sono riusciti ad accertare clinici e patologi stranieri, senza aver bisogno per questo di consultare alcun testo per fissare date, nomi o località, ci vien fatto di pensare che in questo stesso momento in cui il prof. Morpurgo espone a noi i risultati degli studi ed esperimenti degli altri e suoi, in numerosi gabinetti come questo, in Francia, in Germania, in America e in Giappone altri scienziati nel campo pratico sperimentale, in quello chimico o chirurgico stanno occupandosi delle stesse ricerche. Poichè i risultati dei singoli sono destinati, in nome della scienza, a diventare patrimonio comune, a poichè il problema del cancro è di interesse universale, si può attendere con fiducia in un avvenire relativamente vicino una chiara e definitiva soluzione del pauroso problema.

Una fra le cose che maggiormente interessano il profano è l'origine e la natura del cancro. I numerosi « innesti » praticati hanno forato molti dubbi, debellato assurde ipotesi. In topolini sani, che quindi non sarebbero mai stati affetti da cancro, lo scienziato introduce sotto la pelle una piccola parte di tessuto prelevata da un soggetto canceroso. In seguito all'accrescimento di questo tessuto estraneo e malato, le condizioni dell'animale vita vi si alterano fino a condurlo a morte. Operazioni simili sono state fatte a migliaia, per non dire a milioni, ed il risultato è stato sempre uguale.

L'ereditarietà del male

Che esistano fattori esterni i quali concorrono allo sviluppo del cancro è cosa provata. Mentre il tumore può prodursi in date località per cause estranee, come possono essere infezioni di vario genere, traumi, la presenza di parassiti animali, alterazioni complesse dei tessuti in seguito ad azioni di luce dei raggi X o di Radium, insomma in terreno preparato dall'irritazione ad accogliere lo sviluppo del tumore, è pacifico da ritenere di somma importanza anche la disposizione dell'organismo allo sviluppo del tumore.

La prova di ciò è data dal fatto che, pur agendo questi fattori generali su di un grandissimo numero di individui, soltanto in alcuni si sviluppa il tumore maligno.

Si osservano costantemente diverse percentuali di sviluppo di un determinato tumore ed anche in seno ad una stessa razza molto sensibile si trovano di individui che vanno sempre alcuni individui refrattari. Soggetti sui quali si può ripetere l'innesto di un tumore per parecchie volte senza mai ottenerne lo sviluppo. Questi risultati hanno spinto la scienziato a studiare specialmente una questione di massima importanza per la specie umana: quella della ereditarietà dei tumori.

La clinica ha fatto sospettare che esista siffatta ereditarietà, ma essendo purtroppo molto frequente la malattia dei tumori, le osservazioni di più soggetti cancerosi in una sola famiglia non basta per affermare la natura ereditaria del male.

Gli esperimenti all'uopo su animali sono stati fatti in due sensi: coniugando animali sensibili al tumore fra di loro o in incrocio con altri poco o nulla sensibili, e studiando la frequenza dell'attecchimento dei tumori nei loro nati e d'altro canto studiando le stesse percentuali, col medesimo metodo in rispetto a portatori di tumori spontaneamente sviluppati. Il confronto di queste due serie di esperienze conduce a risultati lampanti.

I tumori innestati artificialmente su gli animali, non cagionano sulla progenie disposizione alcuna al morbo mentre quelli di natura spontanea, poichè denunciano una disposizione costituzionale dell'individuo, si manifestano come ereditari.

Gli esperimenti dei giapponesi

Gli studi sperimentali hanno dimostrato che fra i diversi fattori esterni alcuni hanno una particolare efficacia nel cagionare i tumori maligni pur non essendo da considerarsi come fattori specifici da sè sufficienti a provocare il male. Fra questi vi sono delle sostanze chimiche come il catrame, l'arsenico e dei fattori fisici come i Raggi X e le irradiazioni di Radium quando abbiano, per necessità della professione o per incauta applicazione terapeutica, agito in modo accessivo. Alcuni patologi giapponesi sono riusciti ad ottenere in un grande proporzione lo sviluppo del cancro nella pelle dell'orecchio del coniglio mediante pennellazione di catrame ripetuta per molissimo tempo. Questi esperimenti furono eseguiti anche in Italia nell'Istituto di Torino, ed hanno pienamente confermato quanto era stato provato dagli scienziati giapponesi.

Mediante le irradiazioni purtroppo si ebbe assai spesso lo sviluppo del cancro della pelle esposta nell'uomo, ma a dimostrare l'efficacia di questo fattore si sono aggiunti anche esperimenti assai sottili, perfettamente riusciti. Riguardo alla disposizione ad ammalare di tumori le ricerche sperimentali hanno dato risultati incomparabilmente più netti di quelli che si è tentato di ricavare dalle statistiche riguardanti l'uomo essendo stato dimostrato con migliaia e migliaia di esperimenti, tutti in tutto il mondo, che vi sono razze di animali benchè fra di loro molto vicine, sulle quali il cancro non attecchisce.

Abbiamo ritenuto di chiedere al chiarissimo professore della causa specifica infettiva del cancro, questione che assolutamente interessa il pubblico di tutto il mondo; ed ecco quanto egli ebbe a dichiarare:

— Tale questione ritorna con insistenza nelle menti dei ricercatori. Essa tuttora non è stata risolta e presenta grandissime difficoltà ad essere sciolta a fondo. I comuni metodi di ricerca che hanno condotto alle grandi scoperte sulle cause delle malattie infettive si sono finora dimostrati insufficienti per mettere in evidenza un fattore parassitario specifico dei tumori maligni. Era sembrato per un momento che la difficoltà fossero state superate e che fosse riuscita la dimostrazione di un germe « coltivabile » oltremodo piccolo, e perciò invisibile coi soliti metodi, meritevole di essere considerato come causa dei tumori. Ma già gli autori delle esperienze relative a questo germe, gli inglesi Gye e Barnard (quest'ultimo il popolare cappellaio londinese il cui nome fu riportato da tutti i giornali come uno degli autori della mirabolante scoperta) avevano riconosciuto che esso da sè, non era sufficiente a cagionare un tumore maligno, ma aveva bisogno della collaborazione di un altro fattore non parassitario, chimico, insito nel tumore ed estraibile coi soliti metodi. Ma anche di queste ricerche straordinariamente faticose ed accurate la critica ha purtroppo dovuto demolire il risultato principale, cioè quello della scoperta del germe specifico dei tumori. In Balestie di coltura come si fa per il bacillo di Koch e per quello del la joe ogni non si può racchiudere la causa del cancro!

Le nuove ricerche

Oggi il terreno è stato di nuovo raso da questa questione per lasciar campo a nuovi tentativi scientifici. Nondimeno sarebbe erroneo l'affermare che sia di poca importanza il processo di infezione per l'origine dei tumori; anzi si può dire accertato che non uno, ma moltissimi germi della più diverse infezioni sono in causa per quell'orribile, ma a nessuno di essi spetta il carattere di causa specifica ed immediata di quell'orribile tumore. Il processo infettivo cagionato dal germe che gli è proprio modifica i tessuti di una determinata località, in modo che in questa non di rado si sviluppa un cancro. In una parola, le infezioni agiscono in modo analogo degli altri fattori esterni, pure non specifici, dei quali più sopra abbiamo fatto menzione.

Il chiarissimo patologo, nell'interessante colloquio concessoci, ha pure esaurientemente parlato di molte altre esperienze, quale, ad esempio, quella ottenuta da scienziati americani per il cancro del pollo. Trasmissioni polverizzati ed inviati a gabinetti di istituti europei, hanno dato negli esperimenti risultati sicuri, non solamente, ma tale si è dimostrata la loro virulenza che sciolti in soluzioni fisiologiche e filtrati all'argilla — e cioè in modo da ottenere che tutte le particelle organiche rimanessero nel filtro — è insista la soluzione stessa, che non poteva contenere cellule visibili, a produrre ugualmente il cancro.

Quel caro pollo, che noi avevamo veduto fra le spoglie dei topi, aveva sperimentato, e con... successo, tale assunto.

Per concludere diremo che accanto alle molteplici ricerche sperimentali nell'Istituto di patologia di Torino si fanno da molto tempo numerosissime accurate indagini microscopiche in servizio del riconoscimento tempestivo della natura dei tumori. Queste ricerche diagnostiche verranno fra non molto proseguite dallo stesso professor Morpurgo in un'apposita sezione dell'« Istituto per lo studio e la cura dei tumori dell'Ospedale di San Giovanni », e rappresenteranno il più sicuro, se non l'unico mussidio diagnostico in casi dubbi od iniziali della malattia. In nessuna altra città d'Italia finora si sono fatti esperimenti e studi quanto a Torino, nonostante l'attrezzatura materiale molto semplice e la non ancora florida contribuzione finanziaria della città.

MIO PAVIA

Un corso di coltura fascista
inaugurato dal Gruppo della Scuola

Il Gruppo Provinciale Fascista della Scuola ha inaugurato ieri nella Sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, un Corso di cultura fascista per le allieve maestre delle Scuole Magistrali « D. Berti », Provvidenza e Figlie dei militari. Il segretario della Federazione, prof. Morganti, dopo aver ringraziato le autorità intervenute alla cerimonia, ha esposto i criteri ai quali si è ispirato il Gruppo nella determinazione del programma, inteso a dare piena coscienza fascista alle future insegne, che spesso in piccoli paesi agricoli nella campagna debbono far sorgere e mantenere la fede fascista nelle anime ingenue dei figli degli agricoltori e dei montanari. Enunciato quindi il programma delle conferenze che costituiranno il corso di cultura, il prof. Morganti, ha pregato l'on. Cian di svolgere il primo argomento: « Radici e origini del fascismo ».

L'on. Cian con forma brillante e profonda dottrina ha illustrato l'importante argomento, ricercando, dal Machiavelli in poi, gli elementi più sicuri che preludono alla formazione della dottrina fascista, che doveva trovar in Benito Mussolini il suo vero creatore. Il dotto discorso, preceduto da alcune notevoli dichiarazioni sull'ufficio della donna nella società moderna e particolarmente nel campo dell'insegnamento, è stato salutato da vivissimi applausi. L'oratore è stato calorosamente complimentato dalle autorità intervenute alla cerimonia.

L'apertura del Corso di cultura è stata preceduta dalla benedizione del gagliardetto del Gruppo Provinciale Fascista della Scuola, tenuto a battesimo dalla contessa di Sambuy Robiland, alla quale è stato offerto un magnifico mazzo di fiori. Monsignor Concilio, dopo aver benedetto il vessillo, ha pronunciato brevi e nobili parole per interpretare l'alto significato della funzione. Hanno assistito alla cerimonia numerose personalità cittadine, tra cui il Podestà amm. Di Sambuy, il vicepodestà conte Buffa di Perrero, il primo Presidente della Corte d'Appello comm. Trabucchi, il generale Di San Marsano per il corpo di Robiland, un rappresentante del Prefetto, il gr. uff. Anselmi commissario della Provincia, il comm. Reuda provveditore agli studi, il prof. Bertacchi per il rettore dell'Università, il colonnello Rey per il Comando della Divisione, quasi tutti i Presidi di zona e della provincia, molti insegnanti universitari, medi ed elementari e tutte le alunne dell'ultima classe delle scuole magistrali. Tra le signore oltre la contessa Di Sambuy Robiland, madrina del gagliardetto, erano la contessa Verdun di Cantogno, la contessa Lovera di Maria, la marchesa Campana-Moncaglia, Luigi di S. Giusto e altre nobili dame.

La rassegna fascista di domenica
Il programma della giornata

I ferrovieri fascisti saranno i primi ad offrire un saluto di rinnovo all'onorevole Turati. Il segretario generale del Partito fascista arriverà alle ore 9,5 da Roma, alla stazione di Porta Nuova. Sulle banchine saranno schierate squadre d'onore di militi e di Camicie nere, che con ogni probabilità il generale del Partito passerà in rivista.

L'on. Turati si recherà direttamente, e per pochi minuti, all'*Albergo d'Europa*; e subito inizierà una serie di visite che hanno un particolare significato di cordialità per il popolo torinese. Egli si recherà, infatti, a visitare alcuni Circoli rionali fascisti per rendersi conto da vicino della loro organizzazione, della loro sede e del loro funzionamento. Per tale occasione i Circoli rionali, come bene si comprende, sono tutti in febbrili preparativi per accogliere degnamente nella loro piccola casa il Segretario generale. La seconda visita dell'on. Turati sarà riservata alla « Casa del Fascio », che sorgerà dove un tempo era la Camera del Lavoro, in corso Galileo Ferraris. Da sempre i cittadini torinesi hanno osservato, uno steccato attorno all'edificio; la ragione è che vi si stanno facendo le necessarie riparazioni e gli opportuni adattamenti per collocarvi la sede del Fascio torinese.

Dalla « Casa del Fascio » il generale si recherà immediatamente ad inaugurare le due prime Case del Balilla e degli avanguardisti della nostra città. Esse sorgono all'ex-Barriera di Nizza e all'ex-Barriera di Francia; sono state offerte con previdente pensiero dal Municipio; e il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla le ha attrezzate in modo da offrire un ottimo locale ricreativo e di assistenza ai giovani dei due popolosi rioni.

Ognuna di queste Case dispone di un salone per la ginnastica e per le rappresentazioni varie, una sala da biliardo, una sala di convegno, una sala di lettura e di scrittura, e una biblioteca adatta per i giovani frequentatori del sano ritrovo. L'iniziativa del Comitato provinciale dell'O. N. B. ha incontrato il più vivo favore ed ha avuto il più largo plauso; essa sarà quindi continuata e sviluppata. Infatti entro breve tempo altre due Case simili saranno organizzate nelle zone periferiche che ne dimostrano maggiore necessità per l'assistenza alla gioventù. Le due Case già attrezzate si apriranno ufficialmente alla visita dell'on. Turati, che ha fatto dell'assistenza alla gioventù italiana uno dei capisaldi del suo programma di elevazione popolare.

Nella stessa mattinata di domenica un altro importante atto cittadino avrà l'ambita visita del segretario generale del Partito Fascista; a questo è l'Alleanza Cooperativa Torinese che, per i suoi provvidi scopi di aiuto pratico al bilancio e alla vita dei lavoratori si può assimilare ai precedenti organismi assistenziali. Presso l'Alleanza tutta la cooperazione piemontese, che proprio in questi tempi è animata da un nuovo fervore di riorganizzazione e di iniziative, renderà omaggio al gerarca del Partito fascista.

In conclusione, se delle visite mattinali dell'on. Turati si può dare una interpretazione complessiva, quella di domenica sarà per lui una vera manifestazione popolare.

Alle 16,30 Augusto Turati sarà ricevuto nell'aula del Municipio, a cui non soltanto la città di Torino, ma tutte le delegazioni fasciste piemontesi gli offriranno l'omaggio ufficiale della metropoli subalpina e della nostra terra. Tutti i Direttori del Piemonte saranno presentati al Segretario generale dal Partito fascista dal segretario generale della nostra Federazione fascista colonnello Di Robilant.

A questo punto non abbiamo ancora alcuna informazione precisa sui particolari di questo solenne convegno, ma crediamo di non commettere alcuna indiscrezione prevedendo fin d'ora. Turati non mancherà, com'è sua consuetudine, di dire brevi parole di fede e di incitamento ai camerati della regione. Mezz'ora dopo sarà il Podestà ammiraglio Di Sambuy che offrirà all'illustre visitatore un particolare ricevimento a nome del Comune.

Tra i ricevimenti in Municipio e l'assemblea del Fascio Torinese, al Teatro « Vittorio Emanuele », intercorrerà una tregua di circa tre ore nella serie delle cerimonie. La grande adunata fascista è fissata infatti per le ore venti.

***

Il Gruppo Universitario Fascista diramà il seguente comunicato per gli studenti:

« Domenica il corrente sarà a Torino S. E. Augusto Turati, segretario generale del P.N.F., creatore e affermatore dei Gruppi Universitari Fascisti. Nella occasione della venuta del nostro Capo, gli iscritti al G. U. F. parteciperanno compatti ai festeggiamenti ed alle cerimonie che la Federazione Provinciale Fascista ha indetto. Le disposizioni per le adunate sono le seguenti: Ore 8,30: adunata del Direttorio del Gruppo per l'arrivo di S. E. Turati — Ore 10,30: adunata obbligatoria per gli iscritti al G.U.F. e alle Associazioni universitarie di Torino, per la rivista che il Segretario generale del P.N.F. passerà a tutte le forze universitarie — Ore 14,45: adunata obbligatoria per la schierata mento di tutte le organizzazioni fasciste di Torino — Ore 19,30: adunata obbligatoria per i soci del G.U.F. iscritti al P. N. F., per intervenire alla riunione al teatro « Vittorio Emanuele ». A tutte le adunate gli iscritti al G.U.F. ed al P.N.F. dovranno intervenire in camicia nera; facoltativo il berretto goliardico. Nessuno iscritto al G.U.F. è tenuto a partecipare alla cerimonia con i Circoli rionali. Si raccomanda la massima puntualità, essendo stata l'ora di ogni adunata fissata con un breve anticipo sull'ora della rispettiva cerimonia. Tutte le adunate avranno luogo alla sede del G.U.F., in via Bogino, 6, nel cortile ».

***

La delegata provinciale dei Fasci femminili invita tutte le iscritte a trovarsi domenica sera, alle ore 19 precise, in via Gaudenzio Ferrari, angolo via Rosmini, per intervenire in gruppo al teatro « Vittorio Emanuele » per l'assemblea del Fascio di Torino presieduta da S. E. Turati.

Conferenze
Spigolature alpinistiche

L'ingegnere Adolfo Hess, un appassionato alpinista nel più esteso senso della parola e che alla montagna ha dato tutta la sua attività non soltanto come provetto « accademico » ma anche come studioso e artista, ha tenuto ieri sera, nel salone « Maria Laetitia », una conferenza suggestivamente intitolata: « Spigolature inedite di alpinismo accademico a 4000 metri ». Il conferenziere è stato presentato al pubblico che gremiva la sala dal presidente del Club Alpino, sezione di Torino, gr. uff. Pomba, il quale, più che presentare l'ing. Hess, notissimo nell'ambiente degli alpinisti, ha voluto mandare un saluto e un ringraziamento al Podestà, ammiraglio di Sambuy per la cortese cessione che ha fatto del salone al Club Alpino, per la sera in cui i soci del Club stesso vi si raccoglieranno per le loro conferenze.

Ha preso quindi la parola il conferenziere, il quale ha descritto una sua ascensione, compiuta con altri due amici, sulla Dame d'Hérins per la cresta Tiefenmatten. L'ing. Hess ha descritto l'impresa con una simpatica serenità di parola e con grande umiltà di stile attraverso la quale però, tratto tratto, irrompeva l'emozione del ricordo indimenticabile.

Cavallerescamente egli poi ha ricordata e messa in primo piano la medesima ascensione compiuta però dalla parete nord dai due alpinisti tedeschi Allewein e Welzenbach. L'ulteriore è stato preso dal racconto delle tragiche difficoltà a cui i due audaci alpinisti sono andati incontro. La conferenza è stata illustrata da molte interessanti proiezioni e alla fine, l'ing. Hess è stato lungamente e calorosamente applaudito.

***

A cura della Sezione di Torino della Associazione radiotecnica italiana avrà luogo un ciclo di conferenze su argomenti di attualità nel campo della radio. La prima sarà tenuta questa sera, venerdì, alle ore 21,15 nel salone della Colonia biellese in via S. Teresa, 20, dall'ing. Franco Marioni, che tratterà dell'ultima interessante realizzazione: « La valvola schermata e le sue applicazioni nella radio ». I dilettanti di invito si possono ritirare presso le Ditte di articoli radio.

***

Stasera, alle ore 21,15, presso la sede del Sindacato Architetti, il cav. arch. Pietro Betta terrà una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema: « Lo spirito nuovo in l'architettura moderna ».

La sorella dell'eroe di Dogali
muore carbonizzata

La signora Placidia De Cristoforis, di 73 anni, sorella del colonnello caduto da prode a Dogali ed abitante in via Marna n. 15, ha trovato la morte, ieri mattina, in seguito ad un tragico accidente. La povera vecchia occupava da sola un alloggetto al primo piano ed era assai nota nelle vicinanze, non soltanto per la sua figura caratteristica — era piccola di statura ed esile oltre il verosimile — ma anche per l'acuta misantropia che ella rivelava in ogni circostanza. La De Cristoforis aveva a Torino due nipoti della stessa cognome — Carolina e Margherita, fu Cesare — ma aveva sempre rifiutato di abitare con loro, preferendo la solitudine. Usciva poco ed accudiva alla stessa alle faccendipole di casa. In questi ultimi tempi, dietro vivissime insistenze della nipote, aveva concesso loro una chiave del suo alloggio, per ogni deprecata evenienza. Purtroppo, la utilità della precauzione non doveva tardare a rivelarsi.

La mattina, mentre messa la casa in ordine, la vecchietta, di solito, si vestiva con cura ed usciva per la spesa. Ma non si trattenava fuori che pochissimo tempo. Le necessità della sua esistenza erano tutte limitatissime e la mensa assai semplice. Si contentava di poco. Più d'ogni altra cosa, apprezzava l'indipendenza. La solitudine non le era di peso, le ingerenze altrui sì.

I vicini di casa avevano finito per conoscerne il carattere, apprezzarne le qualità e sopportarne le piccole manie. Più di tutti s'interessava a lei una buona signora, abitante sullo stesso pianerottolo: Giovanna Rossini in Ranno. Le due donne scambiavano qualche parola, al mattino, quando uscivano sul pianerottolo per spazzare ed altro. Due chiacchiere, brevemente: l'unica dilazione di tutta la giornata per la povera De Cristoforis.

Ieri mattina, la signora Ranno-Rossini, uscendo ad ora inoltrata, fu assai stupita nel constatare che la porta della vicina era ancora chiusa e che lo stusino non era stato ancora battuto. Sulle prime, credette che la De Cristoforis, insolitamente stanca, fosse rimasta addormentata. Provò a bussare, ma non ottenne risposta; bussò più forte, ma i colpi rintronarono inutilmente nel silenzio fondo del quartierino. Impressionata, la signora scese a precipizio le scale ed avvisò le portinaia. Questa dichiarò di non aver visto la vecchietta in tutta la mattinata. Insieme, risalirono allora al primo piano e bussarono ancora, nella speranza che la signorina, dormisse, effettivamente. Qualcuno propose di abbattere la porta, ma la custode si rifiutò.

— Bisogna avvertire i nipoti — disse.

Le nipoti abitano poco lontano dalla casa della vecchia De Cristoforis, in via San Domenico 28, e la portinaia corse immediatamente da loro, per chiedere il loro intervento.

Purtroppo, la constatazione che le due congiunte fecero, entrando nell'alloggio della zia, era tale da riempirle di raccapriccio. La povera signora giaceva abbandonata al suolo, presso il fornello a gas ancora acceso, completamente carbonizzata! Le fiamme, appiccatesi alle vesti, avevano dovuto compiere l'opera loro senza che la disgraziata potesse tentare un gesto di difesa, prima ancora che ella avesse il tempo d'aprire la porta e di chiedere soccorso. Alle prime scottature, aveva probabilmente perduto i sensi, lasciandosi cadere al suolo.

Avvisata la Sezione di P. S. di Moncenisio, fu dato immediatamente avviso della macabra scoperta alla Procura del Re.

Si esclude nel modo più assoluto che possa trattarsi di delitto e si presume invece che l'infelice si sia applicato il fuoco alle vesti apprestandosi a cucinare la sua modesta consueta colazione. L'Autorità ha dato il « nulla osta » per i funerali.

Il falso... moschettiere
che ha paura delle sue cambiali

Il signor Giovenale Gaudino, di 32 anno, proprietario di una officina meccanica in via Airasca, 15, ha fatto ieri l'altro una grave denuncia davanti al commissario-capo cav. Bianchi-venghi, comandante la Sezione di P. S. di San Paolo. Ecco il suo racconto:

— Tra i miei clienti conto tale Davida Bani, abitante a Pinerolo. Avendo però saputo che egli vendeva colà a sottoconto la merce che veniva a comperare da me, l'ultima volta che venne nella mia officina per acquisti, presi le mie precauzioni: mi feci firmare « rilasciare dal Bani due cambiali di 700 lire complessive, contro un importo totale di lire 850.

« Il 26 gennaio capitò nella mia officina il Bani, con aria scura e cattive intenzioni. Egli mi domandò conto di quelle due cambiali, come se per lui fossero cosa nuova. Gli spiegai perchè avevo ritenuto opportuno di premunirmi in quel modo, ed egli arrogantemente mi rimbeccò che i suoi affari se li disbrigava lui come meglio credeva.

« — Se chi sono io? — mi disse il Bani ad un dato punto. — Se non lo sa, glielo diranno quegli due.

« Così dicendo aprì la porta dell'officina, ed allora entrarono due sconosciuti, in atteggiamento poco rassicurante.

« — Io sono — continuò quello — uno dei dodici moschettieri di Maresciallini, e non sono uomo da essere giocato da lei. Mi restituisca le cambiali. Volentri disgraziato pagarvi con questa — e si mise a maneggiare una rivoltella sotto il mio naso...

« Io risposi che lo riconoscevo soltanto come Bani e come allora non completamente rassicurante, e niente affatto per moschettiere. E mi rifiutai alla sua ingiunzione. Ma allora quello puntò l'arma contro di me e ripetè la richiesta. Per evitare ogni dolorosa conseguenza, mi adattai a quella sopraffazione, e recatomi a prendere una delle due cambiali, sottoscritta per 300 lire, gliela consegnai.

« Non sono venuto a sporgere denuncia del fatto, per amor di quiete. Sono invece venuto oggi perchè il Bani ha ripetuto la sua impresa. Presentatosi ieri in officina, dove trovò mio padre e mio fratello, in compagnia ancora di due giovani, uno dei quali era venuto con lui la prima volta, egli pretese l'altra cambiale di 500 lire. I miei consiunti dissero che non potevano fare nulla in mia assenza, ed allora si accese una discussione.

« — Bisognerebbe rompere la testa al padre ed ai figli — disse fra l'altro il Bani, feroce, mentre i due che lo spalleggiavano facevano l'atto di approvare. — La cambiale è presentata a Pinerolo. Ma io non la pagherò mai!

« Mio padre si lasciò intimorire da quel suo truculento atteggiamento, e gli consegnò una ricevuta di 500 lire, destinata a provare che egli aveva pagata la cambiale. Dopo di che se ne andò ».

Avuta e messa a verbale questa denuncia, l'avv. Benevenghi fece iniziare subitochè indagini per appurare i fatti e procedere, secondo il caso, contro il Bani, nonchè per individuare i tre individui, che avevano a questi prestato man forte nel compiere il suo reato di estorsione. La gravità del quale reato rimane aumentata dalla ostentata falsa qualifica di moschettiere dell'on. Mussolini, poichè di moschettiere il Bani non è neanche l'ombra.

Seguendo la Cronaca
COME DEVO ANDAR VESTITA ALLA FESTA DA BALLO?

Ecco una perplessità legittima, di signore e signorine, in questo periodo di carnevale che eccezionalmente caratterizzato dalle feste mascherate e dalle danze. Si desidera un abito da ballo elegante, fresco, nuovo e che non costi troppo; si desidera apparire ad una festa da ballo con un abito diverso da quello indossato nella festa precedente. Ma si devono anche fare i conti col bilancio domestico e con l'orgoglio superbo per certi limiti. Come può conciliare tutto ciò? In un modo implicitamente rispondendosi al negozio « Meravigliose » in via Roma, 1 [illegible] vaste collezioni di modelli, la massima moderazione nei prezzi di questa provetta Casa di confezioni permettono anche in quest'epoca, al gentile mondo femminile, di conciliare una bene intesa economia con la legittima ambizione di apparire [illegible] meglio vestite e le più eleganti.

IL RICOSTITUENTE-ORO

Lo individuano facilmente nella Biosapina Merluzzina, che sostituisce in modo brillantissimo l'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti. I ragazzi anemizzati dall'assidua [illegible] tutti coloro che sono logorati da eccessi di lavoro e da preoccupazioni: i vecchi, indeboliti dagli acciacchi della età, fanciulle la cura della Biosapina Merluzzina. Difenderanno la loro stessa vita contro i mille mali che la insidiano in questa stagione.

LE OPERE D'ARTE ALL'ASTA

appartenenti alla raccolta « Eredi Conti Federici » interessano sempre il sentito pubblico che accorre alla « Sala d'Arte » di G. Guglielmi, in Piazza Castello 25 Stasera, alle ore 21, importante vendita, come da catalogo. Opere d'arte di insigni maestri pittori dell'800 e contemporanei, dipinti antichi pregevolissimi. Durante il giorno esposizione delle opere che saranno vendute in serata.

IL THE DELLE CAMELIE
alla SALA CAV. PROF. DE BENEDETTI

è la grande attrattiva della stagione. Avrà luogo domani, sabato, alle ore 16,30 nei grandiosi locali di piazza Carignano 4, sontuosamente addobbati.

Tutti i lunedì, giovedì, sabato alle 16,30, the danzanti elegantissimi.

CARBONI

M. Chellini S. A. — Via Roma, 29.

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Vernazzani, v. P. Micca, 9

Il divieto della maschera

Con decreto in data 25 gennaio scorso, il Questore di Torino vieta nel periodo di carnevale l'uso delle maschere in pubblico, consentendo solamente che esse possano essere portate nei veglioni, nelle sale da ballo ed in altri locali chiusi muniti di regolare autorizzazione dalla questura.

Sono pure vietati i travestimenti che in qualsiasi modo potessero offendere il buon costume, nè sarà permesso il lancio di cose pericolose che possano recar danno o molestia ai passanti, i quali non dovranno essere disturbati nè con atti nè con parole. I contravventori potranno essere tratti in arresto e condannati a pene variabili da lire 100 a lire 1000. Le maschere che dovranno recarsi ai veglioni, o in sale da ballo od altri locali, percorreranno le vie cittadine in vetture chiuse.

Rapinatore arrestato

La rapina di cui fu vittima l'operaio Giuseppe Simone, abitante in via Machiavelli, 25, è certamente ricordata dai nostri lettori. Il Simone in un caffè di via Balbo aveva bevuto in compagnia di alcuni individui a lui sconosciuti, poi, spalancandosi di pagare, aveva avuto un contrasto cogli improvvisati amici. Quattro di questi l'avevano atteso all'uscita dal caffè, e, col pretesto di vendicarsi del precedente diverbio, lo avevano affrontato ed atterrato, derubandolo dei denari, dell'orologio e della catena.

Il Commissariato di Vanchiglia aveva, come si ricorda, identificato i colpevoli, e tre di essi ne avevano arrestati. Rimaneva libero il quarto, tale Giuseppe Filippa di Giovanni, torinese, di anni, 40, senza fissa dimora. Costui è pure stato arrestato di questi giorni dai marescialli della squadra mobile Satragno, Di Pietro e Pezzi, che se lo videro tra i piedi mentre compievano una perlustrazione alla Barriera di Milano e, siccome lo conoscevano, lo acciuffarono senz'altro.

— E' pure stato arrestato dagli agenti del Commissariato di Vanchiglia certo Secondo Alberi fu Giuseppe, di 18 anni, senza fissa dimora, il quale aveva tentato di rubare una bicicletta di proprietà di certo Giovanni Bricco, lasciata incustodita in via Principe Amedeo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Rosetano Cani). — Ore 21: « Beatrice Cenci » di P. Cossa.
DORICO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: « Messalina » di P. A. Mantelli (prima d'Onore E. Biliotti).
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « Nº George tranquil » di G. Feydeau.
GERBIDO (Charlemette Zupi). — Riposo.
BALBO — Riviste Marrosa. « Gimbondo » di Bilp e Del Anti. Gran successo. Ore 21.
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
ODEON — Ore 21: Riv. « Quella certa cosa ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto 31. — Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 22,30.

Cinematografi

GHERBI — « Giorno di paga ». Mirabolante interpretazione di Charlot. - Premiere.
AMBROSIO — « L'altare dei desideri ». Numerosissima creazione di Nas Murray. Successo.
VITTORIA — « I pirati del Mar Giallo », avventure orientali con Beatrice Joy.
ROYAL — « Viva la sposa! ». Harold Lloyd.
ITALIA — « Figlia del cacciatore d'Africa ».
NORBA — « Attenti alle curve! ». M. Rambo.
SPLENDOR — Bean gesta (Eroi del deserto).
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I divertimenti

PREMIERE
al SALONE GHERSI
GIORNO DI PAGA

Ritorna il divo della comicità, colui che non conosce insuccessi, il grande e inimitabile attore

CHARLOT (Charlie Chaplin)

che, con la sua arte, ha saputo conquistare tutti i pubblici.

VENERDI' CHIC
al CINEMA AMBROSIO
**L'ALTAR

ULTIME NOTIZIE

L'esposizione finanziaria di Poincaré
nella sua prima giornata

Parigi, 2 notte.

Per mettere una parentesi di buon umore nell'aridità della giornata parlamentare, interamente votata all'esposizione finanziaria di Poincaré, qualcuno aveva pensato di fare entrare oggi in scena gli operatori cinematografici, i quali avrebbero dovuto «girare» il Presidente del Consiglio alla tribuna, il presidente della Camera col suo corteo di uomini d'arme durante il classico tragitto dal palazzo presidenziale all'aula delle sedute, l'animazione della sala delle Quattro Colonne e quella dei Passi Perduti, e così via. L'idea era pittoresca e alla fine dei conti, la Camera francese, preoccupandosi ad entrare nel mondo della pellicola, non avrebbe fatto se non seguire, col dovuto ritardo, l'esempio del Reichstag, della Lega delle Nazioni e di molte altre assemblee estere. Ma all'ultimo momento gli scrupoli ed il misoneismo prevalsero, ed i socialisti, per timore di servire la propaganda poincariista, e Poincaré per timore che si potesse accusarlo di libidine di popolarità, si opposero a che il progetto venisse tradotto in atto.

Il ritiro dei cinematografisti

La seduta, non appena aperta, dovette quindi venire sospesa per un quarto d'ora, per dare tempo agli operatori di ritirarsi coi riflettori, gli apparecchi, le armi e i bagagli; e non rimase di conseguenza ai deputati altro sollazzo fuorchè quello di immergersi subito dopo, corpo e anima, nell'audizione del discorso del Presidente del Consiglio; il quale discorso essendo rimasto rigorosamente nel campo della tecnicità, non conserva e non consiglia se non una relazione molto sommaria, tanto più che il Presidente del Consiglio terminerà di parlare soltanto nella seduta antimeridiana di domani.

Poincaré, accordando, annunzia che si limiterà, per il passato, all'esame degli sforzi compiuti dal luglio 1926, astenendosi sistematicamente da qualsiasi polemica retrospettiva mirante alla legislatura precedente e ai due primi anni di questa: — Con tutti i miei colleghi del Governo — egli dice — mi sono studiato di perseguire una politica di riavvicinamento e di concordia. Non dirò una sola parola che possa comprometterla.

Il Presidente del Consiglio dice rimediare dall'ultimo resoconto della Banca di Francia che l'anno 1927 ha segnato una tappa decisiva nell'opera del raggiustamento finanziario del paese. Il nuovo gabinetto dovette dal luglio 1926 preoccuparsi di creare delle risorse nuove, di stabilire l'equilibrio del bilancio e di far fronte alle scadenze. Occorrevano delle divise straniere. Gli esperti consigliavano di stabilizzare a qualunque tasso e di ratificare gli accordi di Londra e Washington. Ma Poincaré non volle assumere per la Francia degli impegni che l'avrebbero messa sotto la dipendenza finanziaria di qualcuno. Gli si diceva: — Fate attenzione; il franco sarà sparato via; se non ratificate, non sarete più padroni del campo. — I consiglieri ufficiosi attorno al Governo non avevano in bocca che queste due grandi parole: stabilizzazione, ratifica. Sotto questi tristi auspici, il Governo si mise al lavoro.

Due profezie smentite

Poincaré ricorda l'accoglienza che i socialisti fecero ai suoi progetti finanziari quando li presentò alla Camera alla fine di luglio del 1926, e cita degli estratti del discorso di Vincenzo Auriol in cui era detto che il Governo faceva una politica di illusione e giuocava di fiducia, e che il franco sarebbe ribassato ancora di più, ecc. — Non abbiamo conosciuto queste catastrofi! — dice Poincaré. — Il franco si è risollevato, e se non avessimo avuto dei riguardi per l'industria e per i lavoratori delle officine, avremmo potuto fare scendere la sterlina al di sotto del cento franchi. (A destra, al centro e su numerosi banchi di sinistra, queste parole sono a lungo applaudite).

Il Presidente del Consiglio ricorda pure che all'Assemblea Nazionale di Versailles, Leone Blum aveva paragonato i suoi progetti a pillole somministrate a malati nervosi. Esse non dovevano far male e neppure bene; perchè non contenevano nulla. E Blum proponeva come rimedio un salasso terapeutico: il prelevamento sul capitale. — Orbene — dice Poincaré — il Governo ha dato ai fatti stessi la possibilità di giustificare la sua terapeutica. Esso non ha precipitato la stabilizzazione, non ha insistito per una ratifica degli accordi di Londra e di Washington.

E il Presidente del Consiglio prosegue:

«Da un anno il franco è al sicuro dalle funeste fluttuazioni che aveva conosciuto; la Banca di Francia detiene una riserva considerevole che la rende padrona del mercato dei cambi e, a meno di pazzie, si sente al riparo da qualsiasi avventura. Il raggiustamento finanziario è sulla buona via, ma se voi volete compierlo, non dobbiamo abbandonare alla leggera il metodo seguito da 18 mesi».

«Denigrazione elettorale»

Sui banchi della maggioranza scoppiano applausi. Il Presidente del Consiglio fa osservare non essere esatto che tutto sia stato sacrificato all'equilibrio del bilancio, poichè numerosi miglioramenti apprezzabili sono stati approvati. E siccome delle esclamazioni ironiche partono dall'estrema sinistra, Poincaré esclama: «Il Paese non lo dimentica, e non si lascierà influenzare dalla campagna di denigrazione che precede ogni consultazione elettorale». Dopo di che, il Presidente del Consiglio enumera quello che è stato fatto per gli agravi dei contribuenti, gli stipendi e le pensioni degli impiegati statali, le opere di provvidenza sociale.

A questo punto, il Presidente del Consiglio interrompe il suo discorso che riprenderà domattina alle ore 10. Nella seduta pomeridiana, con l'intervento di Leone Blum, si inizierà il dibattito politico. E, a quanto si afferma, si farà ogni sforzo per poter terminare in serata la discussione con la votazione di un ordine del giorno.

C. P.

Il Gran Consiglio fascista
approva il testo definitivo della riforma
della rappresentanza nazionale

Roma, 2 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Stasera alle ore 22, sono stati ripresi i lavori del Gran Consiglio fascista, sotto la presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo. Erano presenti le Loro Eccellenze Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai, Giunta e Turati, gli on. Arpinati, Ricci, Starace, Bianc, il commendatore Melchiorri, l'on. Maraviglia, i comm. Marinelli e Marghinotti, S. E. Biann, l'on. Rossoni, le LL. EE. Balbo e Bianchi, l'on. Alfieri, S. E. Gentile e l'on. Benni. Il Gran Consiglio ha ripreso e continuato l'esame del progetto di legge per la riforma della rappresentanza nazionale. Alla discussione hanno preso parte gli on. Rocco, Federzoni, Turati, Giunta, Giuriati, Bottai, Belluzzo, Starace, Volpi, Rossoni, Marghinotti e Bianc. Il Duce ha riassunto le varie discussioni ed il Gran Consiglio ha approvato il testo definitivo del progetto di legge ed ha rinviato la continuazione dei lavori a martedì 7, alle ore 22. La seduta è stata tolta alle 1.30».

Boicottaggio
e dimostrazioni nazionaliste
contro la Commissione per l'India
6 feriti

Londra, 2, notte.

La Commissione statutaria inglese per l'esame dei problemi politici indiani approderà domani in India, ma non riscuoterà accoglienze popolari molto spiccate. Gli estremisti indiani hanno tentato, non senza successo, di promuovere il boicottaggio generale di questa Commissione, la quale non include alcun membro indiano. L'esclusione venne bensì chiarita e spiegata col più soddisfacente dei modi per i sentimenti indigeni, ma un'ondata di pregiudizio diffusa ad arte accenna presto ad ottenere il sopravvanto e la posizione attuale è piuttosto oscura. Comunque, i nazionalisti estremi di Calcutta vennero ultimamente agitandosi per determinare un cosidetto *Hartal* in occasione dello sbarco dei commissari britannici, e la loro agitazione dava luogo oggi ad un conflitto con la polizia nel centro della città. L'*Hartal* è una specie di sciopero generale di protesta accompagnato dalla chiusura forzata di tutti i negozi, inclusi gli spacci di generi alimentari. Nel conflitto odierno, 6 persone rimasero ferite. I dimostranti nazionalisti vennero da ultimo costretti a sciogliersi.

Il vicerè delle Indie, lord Irwing, rivolgendosi oggi alla Assemblea legislativa indiana di Delhi avvertì il Paese della «delusione» che la politica di boicottaggio stava suscitando e «delle infelici conseguenze» che potrebbero scaturirne. Egli ripetè che la mancata inclusione di membri indiani fra i commissari non voleva mai che fortunatamente essere un affronto all'India; anzi, per il tramite della Commissione gli indiani vengono ad acquistare la capacità di esercitare influssi decisivi sul Parlamento imperiale di Londra, in rapporto con le più ampie riforme politiche a cui essi aspirano. La Commissione è presieduta dal liberale sir John Simon e include, insieme con due uomini di destra, un altro liberale di sinistra e per giunta due deputati laburisti.

L'accordo militare franco-jugoslavo
smentito dall'«Havas»

Parigi, 2, notte.

L'*Agenzia Havas* pubblica: «Il Ministero degli Esteri smentisce formalmente la notizia secondo la quale tra la Francia e la Jugoslavia sarebbe stato raggiunto un accordo navale e militare, e sarebbe stata firmata una convenzione segreta. Tra la Francia e la Jugoslavia non è mai intervenuto un accordo navale, nè scritto, nè verbale, nè è intervenuta alcuna convenzione segreta». (*Stefani*)

Il dramma di un ragazzo
che tentava di essere punito

Berlino, 2, notte.

Una pietosa tragedia si è svolta a Berlino con la morte del piccolo protagonista, il ragazzo quattordicenne Dobrow. Egli è stato trovato morto in un angolo di un orto di proprietà dei genitori. Il cadavere recava leggere ferite ai polsi ed aveva presso di sè un biglietto di pugno del ragazzo nel quale questi preannunziava l'intenzione di uccidersi. Tuttavia l'esame del cadavere escludeva in modo assoluto che la morte fosse avvenuta in seguito ad una forma qualsiasi di attuazione del suo piano suicida. Le ricerche della polizia hanno accertato quanto segue: giorni fa il ragazzo, per nascondere ai padrigno di avere trascurato un compito di scuola, aveva falsificato la sua cartella di scuola entrando a casa, nel cortile dietro una cassetta di immondizia. Il cassetto e la cartella erano stati poi tolti a sua insaputa dalla portinaia della casa. Ritornando poco dopo sul luogo, il ragazzo non trovò più la cartella. La perdita di tutti i suoi libri e di tutti i suoi quaderni di scuola e la conseguente paura del castigo che avrebbe avuto dal padrigno, misero il ragazzo alla disperazione, e lo spinsero alla decisione di porre fine ai suoi giorni. Ma pare però che nel momento di attuare il suo triste disegno, il cuore del ragazzo che era infermo si sia spezzato dallo spavento.

Bastione che crolla
10 morti

Parigi, 2, notte.

Telegrafano da Meknes che una gravissima sciagura è avvenuta stamattina. In prossimità di Bab-Khedim le mura del bastione della città sono crollate su di una lunghezza di 50 metri, seppellendo tre case. Un certo numero di abitanti, europei e indigeni, sono rimasti sotto le macerie. Iniziati immediatamente i lavori di salvataggio, fino ad ora sono stati estratti 10 morti e 5 feriti.

Per scattare il letto della ripetizione
ne provoca l'incendio
L'atroce morte della piccina

Alessandria, 2, notte.

La bimba Margherita Fausti, d'anni 5, nativa di Sampierdarena, si era recata ieri l'altro dalla nonna Margherita Galanzino, d'anni 57, residente in territorio di Oviglio per trascorrere con lei alcuni giorni. Ieri sera la Galanzino, prima di porre a letto la nipotina, intiepidiva il letto con uno scaldino. Evidentemente una favilla generava un piccolo incendio che non avvertito in tempo dalla vecchia, avvolgeva la bimba producendole gravissime ustioni. La povera Fausti decedeva poche ore dopo, in atroci sofferenze.

L'oro di Mosca
L'arresto di un giovane stipendiato dai comunisti per incitare alla rivolta gli operai biellesi.

Biella, 2, notte.

Una brillante operazione di polizia contro una combriccola di loschi comunisti che da parecchi mesi, con insidiose manifestazioni, limitate a scritti diffusi luogo le strade e fuori dagli stabilimenti, dava del filo da torcere all'autorità, sta per essere conclusa. Le indagini, dirette dal dott. Norcia, vice-Questore, dal cav. Donato, capitano dei carabinieri comandante la Compagnia del Circondario, dal maresciallo Boravicchio, comandante la stazione dei carabinieri della nostra città e dai brigadieri Parigi e Daghetti, hanno confermato l'esistenza di vere e proprie organizzazioni comuniste nella zona, ma nello stesso tempo hanno messo in luce l'attività di singoli individui che percepiscono stipendi ingenti.

Il 28 gennaio scorso ai muri della filatura di Tollegno erano stati affissi alcuni scritti di carattere sovversivo, ingiuriosi per l'Autorità e invitanti gli operai alla ribellione. I manifesti, poligrafati da un originale scritto a mano, vennero tosto sequestrati. Dall'esame della calligrafia i funzionari ebbero modo di convincersi che la mano che aveva vergato le frasi ingiuriose e gli appelli alla ribellione era la stessa che aveva stilato manifesti analoghi mesi addietro.

Attraverso un paziente lavoro di indagini e al vaglio di lunghi interrogatorii che i funzionari, senza darsi un minuto di tregua, conducevano, l'Autorità poteva avere una prima indicazione sul misterioso propagandista sovversivo. L'abitazione di costui venne immediatamente perquisita e i familiari fermati. Una lettera che il presunto autore dei manifesti aveva scritto ad una sua amante dava la chiave del mistero. La calligrafia identica ai manifestini, le frasi copiate tali e quali, dettero la certezza che finalmente il misterioso comunista era individuato. Era però irreperibile. Ma le indagini accertarono che egli aveva trovato rifugio presso una sua amante di Mongrando. In quel paese si portavano immediatamente il cav. Norcia e il maresciallo Boravicchio con alcuni carabinieri e agenti. Dopo un appostamento prolungatosi sino a notte inoltrata, i funzionari riuscivano finalmente ad arrestare il misterioso comunista e la sua amante. L'arrestato, sottoposto a incalzanti interrogatori, ha finito col confessare d'avere redatto i manifestini sovversivi. A spingerlo a tale atto non è stato pesante sentimento anti-nazionale, ma il bisogno di denaro.

Giovane assai amante del lusso e della vita frivola, un giorno, circa un anno fa, era stato avvicinato da un emissario comunista venuto a Biella da una provincia vicina. Con lui l'emissario aveva concluso un patto che gli assicurava un lauto stipendio sempre che si desse da fare per far credere che nella regione biellese esistesse un'organizzazione comunista.

I fratelli pazzi
Il trasloco della vittima aveva intralciato

Livorno, 2, notte.

Il più fitto mistero continua ad avvolgere il tragico episodio di Montenero. Mentre l'impressione provocata nella popolazione permane vivissima, le autorità proseguono alacremente nelle indagini per giungere a rintracciare l'Alessandro Nizzi. Ciò che soprattutto si cerca di stabilire è la causale della soppressione dell'infelice Annunziata Nizzi.

Una strana scoperta è stata fatta per caso da una ragazza che ieri sera si era recata in cerca dei Nizzi.

Costei ha rinvenuto ai carabinieri un biglietto che essa asserisce di avere trovato infilato in una commessura di una finestra interna dell'abitazione dei Nizzi stessi. Il biglietto è scritto con una calligrafia grossolana e dice: «Parto da qui per alcuni giorni ma dove sono andato ve lo dirò al mio ritorno. Perdono per questa imprudenza. Non mi cercate. Addio, vostro figlio; Domenico». Il biglietto deve essere stato scritto non molto probabilmente dal fratello della vittima, il quale normalmente veniva chiamato anche Domenico. Il biglietto pare datato 30 gennaio, ma sullo zero è stato poi vergato un numero uno. Il padre dei Nizzi ha dichiarato di riconoscere la calligrafia del figlio. Ora l'autorità si domanda se la missiva sia stata posta nella connessura della finestra prima o dopo il tragico episodio.

Appena avvenuta la scoperta, la casa dei Nizzi fu perquisita in ogni dove e non si mise a mancare il foglietto posto nel luogo dove la ragazza dichiarò di averlo trovato. Che il giovane ve lo abbia posto dopo? Anche questa ipotesi appare improbabile dato che la casa è stata sempre attentamente sorvegliata dai carabinieri. Anche il rinvenimento del biglietto appare quindi assai misterioso.

La paurosa avventura di un ragazzo
Rapito in auto da tre sconosciuti

Genova, 2, notte.

Un misterioso e fortunatamente non riuscito tentativo di rapimento è avvenuto ieri l'altro nel vicino paese di Bogliasco. Verso le ore 16 una automobile, sulla quale stavano tre giovanotti elegantemente vestiti, proveniente da Genova, si soffermava a Bogliasco in via Pontetto. Poco discosto stava un bambino di sette anni, certo Nino Banchero, abitante in quel paese. Uno dei giovanotti scese di macchina e domandò al piccino dove avrebbe potuto trovare della mimosa. Il bambino indicò una villa vicino, ma il giovanotto, non contento, lo invitò a salire sull'automobile pregandolo di accompagnarlo in una villa dove ci fosse maggior quantità di fiori. Il bambino non acconsentì, ma il giovanotto lo afferrava lanciandolo improvvisamente entro la macchina che ripartiva a grande velocità in direzione di Rapallo. Alla scena aveva assistito, ad una cinquantina di metri di distanza, un fratello maggiore del ragazzo. Egli si mise tosto a correre dietro l'automobile ma naturalmente senza raggiungerla. Ad ogni modo il bambino rapito continuava a strillare, tanto che nelle vicinanze di Pieve Ligure, avendo la macchina dovuto rallentare la corsa per un passaggio a livello ed avendo le grida del piccino richiamata l'attenzione di alcuni contadini, gli automobilisti pensarono bene di far scendere il ragazzino e di continuare la strada a tutta velocità. Il bambino potè quindi fare ritorno a casa sano e salvo. I carabinieri stanno facendo indagini per scoprire gli autori dell'atto. Disgraziatamente però nessuno ha pensato a rilevare il numero della macchina.

LA TEMPERATURA

2 febbraio 1928.

Massima + 9 Minima + 1

La giornata di ieri: nevoso.

I rilievi della Stazione Bordoni:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temp. massima del giorno 1 + 12

Temp. minima notte dall'1 al 2 + 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	5	¼ coperto	
Milano	7	2	sereno	
Genova	15	9	»	calmo
Venezia	13	9	»	»
Firenze	12	3	»	
Ancona	7	5	»	mosso
Bologna	9	4	»	
Napoli	11	8	»	legg. m.
Taranto	13	8	»	mosso
Catania	17	10	»	legg. m.
Cagliari	13	10	»	mosso
Messina	15	10	»	»
Trieste	12	5	»	calmo
Trapani	7	3	»	»
Siracusa	15	5	»	legg. m.
Bari	13	9	»	»
S. Remo	15	10	»	calmo

SPORT
Severo richiamo dell'on. Turati
alla correttezza sui campi di calcio

Roma, 2, notte.

Domani alle 15 a Palazzo Vidoni, essendo l'on. Arpinati costretto a trattenersi ancora a Roma, si radunerà il Direttorio federale del giuoco del calcio, che discuterà argomenti di particolare importanza. Tra l'altro delibererà sulla posizione degli ex-dirigenti del Torino e sul reclamo del giuocatore Degni del Roma.

Circa la dibattuta questione della disciplina nei campi di giuoco del calcio, l'on. Turati ha diramato in questi giorni una severa circolare nella quale tra l'altro è detto:

«Nei campi dove si svolgono domenicalmente partite di calcio, si vanno verificando da qualche tempo incidenti di una certa gravità, dovuti all'inasprirsi di un mal compreso sentimento campanilistico che sconfina le linee e che pone in lotta violenta non solo le società dei vari centri sportivi ma addirittura intere città. Settimanalmente le cronache sportive devono registrare fatti non solo incresciosi, ma di una gravità che trascende il campo puramente tecnico e sportivo, per investire quello morale e nazionale.

«Lo sport non deve considerarsi come lotta aspra tra città e città, non deve essere la passione di coloro che assistono alle competizioni, ma deve essere sana palestra di educazione morale, i giovani sui campi sportivi devono addestrarsi il loro corpo, ma devono comprendere in tutta la sua bellezza la funzione della lotta sportiva, che è scuola di volontà, di coraggio e di destrezza, ma anche scuola di cavalleria, e deve incitare ai sani entusiasmi, allo sviluppo delle spirito di emulazione, avvicinando anzichè dividere le masse che seguono con sempre maggiore passione lo svolgimento delle varie manifestazioni. Lo sport è uno dei mezzi più potenti di educazione morale e fisica, ma se i sentimenti più bassi dovessero trovare in esso il loro naturale sfogo, diverrebbe un pericolo sempre più grave che dovrebbe preoccupare seriamente chi ha la responsabilità del comando di una Nazione».

I campionati italiani di sci

Bernasconi vittorioso nel salto
Vanzi campione assoluto

Cortina d'Ampezzo, 2, notte.

Dopo le gare di gran fondo e di fondo, entrambe vinte da Demetz, la terza giornata dei campionati nazionali sciistici è stata riservata ai salti.

Si sono presentati otto concorrenti, che hanno compiuto tre serie di salti, valevoli per la classifica di salto e quella assoluta. Ecco come hanno saltato i nostri campioni:

1.a serie: Demetz, metri 21; Santuz m. 30 (con caduta); Vanzi m. 42 con parietto sille; Zardini cade e rompe gli sci, per cui si ritira; Zampatti metri 38; Testa m. 29; Pompanin metri 34,50; Bernasconi m. 36,50.

2.a serie: Demetz m. 43,50; Santuz 29 con caduta; Vanzi 45; Zampatti 42,50 con caduta; Testa 34,50; Pompanin 33; Bernasconi 40.

3.a serie: Demetz 29; Santuz 22 con caduta; Vanzi 50,50 con caduta; Zampatti 42,50 con caduta; Testa 36,50; Pompanin 38; Bernasconi 34,50.

La classifica delle gare di salto è perciò la seguente: 1.o Bernasconi Luigi (Escursionisti Milanesi) con punti 15,905; 2.o Vanzi Vitale (Sci Club Isotta Fraschini di Milano) p. 15,116; 3.o Zampatti Luciano (Sci Club Pontedilegno) 12,917; 4.o Testa (Escursionisti Milanesi) 12,547; 5.o Pompanin (R. Guardia Finanza) 11,835; 6.o Demetz (Val Gardena) 11,446; 7.o Santuz (Sci Club Dolomiti di Cortina) 7,750.

La classifica per il campionato assoluto dopo le due gare di gran fondo, di fondo e di salto, è stata così stabilita: 1.o Vanzi, campione assoluto italiano con punti 16,663; 2.o Demetz con punti 15,743; 3.o Testa con punti 15,358.

Dinale e Bossi partecipano
alla «sei giorni» di Stoccarda

Berlino, 2, notte.

Questa sera alle Stadthalle di Stoccarda ha avuto luogo la partenza per la corsa dei sei giorni, la prima che si corre in questa città. Vi prendono parte 11 coppie: Van Kempen-Fruhsenstein, olandese-tedesco; Devolf-Klaff, belga-tedesco; Standaert-Duray, belgi; Dinale-Bossi, italiani; Marcel-Blanc Garin, francesi; Rieger-Junge, tedeschi; Bauer-Hahn, tedeschi; Berendt-Manihey, tedeschi; Biattman-Benold, svizzero-tedesco; Matton-Bragard, belga-tedesco; Kedzierski-Schwemmler, tedeschi. I giornali si pronunziano con simpatia per la coppia italiana, che giuocano tra le possibili vincitrici. Di Dinale ricordano che, con Desietti, ottenne recentemente il terzo posto nella corsa dei sei giorni di Milano.

2000 operazioni allo stomaco
il giubileo di un chirurgo

Vienna, 2, notte.

Il professore Haberer, dell'Università di Graz, ha celebrato ieri un raro giubileo chirurgico, per il quale la sala operatoria era affollata di studenti e di professori. Egli ha ripetute cioè per la duemillesima volta la stessa operazione allo stomaco. Davanti al pubblico di occasione il professore ha compiuto l'atto chirurgico in solo entro 40 minuti.

L'estrazione della Tombola
pro Ambulatorio di Acquasanta

Roma, 2, notte.

Stasera, alle 19, nel cortile del Palazzo della R. Intendenza di Finanza, si è estratta la Tombola nazionale pro Ambulatorio medico chirurgico, con sanatorio per la cura termale degli invalidi di guerra in Acquasanta. Ecco i 45 numeri estratti:

13	46	34	58	47	38	15	27	24
84	57	62	71	69	3	30	74	81
20	52	87	73	2	90	89	33	60
36	52	12	7	37	66	68	77	49
32	21	70	41	61	25	39	75	67

(*Stefani*)

Mercati

CEREALI. — Torino, 2. — Prezzi per Q.le all'ingrosso presso stazione Torino, senza tela. — Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 135 a 136, altre provenienze sup. da 138 a 139; estero di forza panificabile a 9 da 140 a 150, altre qualità da 136 a 137. - Granoni: nostrale pignoletto da 109 a 106, nostrale comune da 95 a 97, altre provenienze da 96 a 99, estero giallo da 89 a 91 — Segale nazionali da 113 a 114. - Semole e cascami: farina tipo unico L. 127; semola 55 al 90 % da 187 a 192, semola 55 al 60 % da 182 a 187; crusca da 74 a 76; cruschello da 70 a 72; semolato di granone da 115 a 120; farina di granone abburattata da 110 a 115. Carrobe nazionali da 85 a 90. - Avene estere da 110 a 112. - Fieno: Stella da 120 a 126, fieno Stella da 114 a 116. - Riso: vialone da 295 a 300, marsello da 170 a 175, ostigliato da 140 a 145, camolino ostigliato da 135 a 140, mezza grana da 95 a 105. - Fagiuoli: Saluggia da 120 a 130; tondini bianchi da 145 a 150; piatti bianchi da 200 a 220. - Trifoglio vivaiato non caricato da 670 a 900.

SETE. — Società torinese, 2. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 5, kg. 368,32; lana colli 11, kg. 1805,73. Totale colli 16, kg. 2207,86. Operazioni d'assaggio: greggie n. 4, lavorate n. 2.

Piem. An ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: greggie 7, kg. 506,40, ass. n. 2; organzini n. 5, kg. 320,50, ass. n. 2. Totale n. 9, kg. 826,90, ass. n. 12.

CRONACA
Il buon carceriere

Il custode delle carceri di Rivarolo Canavese, con funzioni di messo e guardia comunale, aveva una curiosa abitudine, che dimostra la mitezza del suo animo: permetteva che alcuni suoi carcerati, da lui classificati non pericolosi, andassero da soli a farsi la provvista d'acqua necessaria. Tanto la porta esterna dell'edificio era chiusa e se qualche «ospite» avesse voluto tentare la fuga, sarebbe stato senz'altro acciuffato.

Una sera del mese scorso, il bontempo custode, Achille Quilico, di anni 56, si recò come al solito nelle celle per attendere alle sue quotidiane mansioni.

Aprì la prima nella quale era rinchiuso certo Giovanni Beriot e quindi quella attigua che ospitava i fratelli Leonardo ed Aldo Bracco. Il primo di 16 ed il secondo di 21 anni, abbastanza forti. Il Beriot provvistosi dell'acqua in una vicina fontana nell'interno delle carceri, ritornò in cella, mentre i due fratelli, che erano scalzi, inflarono la porta d'uscita che dava sulla strada e che contrariamente al solito, era socchiusa e se la batterono a gambe. Il Quilico che non vedeva ritornare i due giovani detenuti, prese da un sospetto, li andò a cercare, ma purtroppo ormai era troppo tardi; ogni ricerca fu inutile. Qualche giorno dopo però i due ragazzi venivano arrestati dall'arma dei carabinieri a Villanova d'Asti, ancora per furto.

Achille Quilico fu felice ma la sua felicità non durò a lungo. Incolpato di negligenza nell'adempimento del proprio dovere, è comparso davanti al Procuratore del Re cav. Prassone.

— Non ritenevo i fratelli Bracco così smaliziati — disse a sua discolpa il povero uomo — da giocarmi un tiro tanto birbone.

Ma la legge ha le sue esigenze, ragione per la quale l'agente carcerario è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale.

Il contributo del Municipio
per il monumento a Mario Gioda

Il podestà amministrativo Di Sambuy ha fatto pervenire al comm. Consiglio Sicilia, presidente del Comitato esecutivo per il monumento a Mario Gioda, la seguente lettera:

«Mario Gioda, figlio di popolo e pervenuto ad alte cariche politiche attraverso una via pertilimosa la cui meta era tracciata dal suo ardente cuore di patriota, dalla sua fede inesauribile nei destini della Patria; Mario Gioda è degnissimo di essere ricordato ai suoi concittadini con un monumento imperituro. Ed il Comune di Torino è ben lieto di portare il suo contributo per onorare la memoria del compianto deputato, unendosi per tutto al benemerito Comitato, appositamente costituito, ed accordando quanto venne richiesto».

TEATRI

Al Vittorio: ***Beatrice Cenci.***

E' quello che si dice un drammone: 5 atti, 7 quadri e riassunte, come è scritto sul programma, in un'esposizione scenica la storia e la leggenda, i costumi, le passioni del tempo. Romano Calò ha voluto senza dubbio, con questa sua fatica di autore, darci un'opera teatrale e tinta forti. Osiamo affermare che vi è riuscito: più forte di così la facenda non potrebbe essere. La brutta avventura della povera Beatrice è troppo nota perchè ci si soffermi a parlarne: ieri sera essa ha dato luogo ad una rappresentazione assai cupa e angosciante. Il padre infame, i bravacci, ogni genere di delitti, dal più scherzoso al più feroce, un convito macabro con *dessert* di bellissime atroci e pugnali levati e pronti all'assassinio, l'innocenza perseguitata, i giudici crudeli, la tortura applicata seduta stante, e via via tutti i motivi sensazionali cari al vecchio teatro popolare hanno avuto nella tragedia immaginata da Calò il dovuto rilievo. Trattandosi di dramma ad effetto avremmo preferito uno schematismo rapido, ingenuo e appassionato: la ricerca di un certo pittoresco ha reso più greve l'andamento di quest'opera che avrebbe dovuto balzare dalle cavernose terribilità del tiranno agli angelici candori della prima donna con scatti irresistibili. Ad ogni modo il pubblico si è compiaciuto ed ha applaudito lo spettacolo, che va preso per il suo verso: non cioè quello dell'arte e della poesia, ma quello dell'emozione, del raccapriccio e dell'interesse incalzante. Gli spettatori si dimostrarono piuttosto impressionati per quello che sulla scena avveniva, ed al calare del sipario scrosciavano in vigorosi battimani. Commossi palpiti correvano per la sala e una viva ansietà per le sorti di quei personaggi sciagurati. Un successo dunque. La Compagnia ha recitato con particolare buona volontà, e lo spettacolo naturalmente si replica.

Un salto di quaranta metri illeso!

Trento, 2, notte.

Precipitando in un burrone, da quaranta metri di altezza, l'operaio Giacinto Job, addetto ai lavori idroelettrici del Noce (Trento) è rimasto miracolosamente illeso.

Stato Civile di Torino
2 febbraio 1928

NATI	18
MORTI	33
MATRIMONI	4

NASCITE: maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Bertiglia Emilio con Petrino Paolina — Gianoli Aurelio con Cornaglia Anna — Frato Augusto con Bisanti Antonietta.

MORTI: Lobbe Rosa vedova Benedetto, di anni 81 di Druent, casalinga, via Scarlatti, 36 — Rossi Teresilla vedova Gloyria, id. 66, di Torino, casalinga, corso S. Maurizio, 18 — Colombo Pietro fu Giuseppe, id. 68, di Frascarolo (Pavia), via Bogliasco, 5 — Prochietto cav. Antonio fu Giovanni, id. 62, di Orbassano, pensionato, via Romagnosi, 1 — Sorba Celia vedova Molineris, id. 72, di Alba, agiata, corso Vittorio Emanuele 44 — Cavciola Bernardo m. Dalla, id. 84, di Alessandria, agiata, via Bricel, 1 — Rinceni Carolina vedova Occonito di Montiglio, id. 88, di Voghera, agiata, via Maria Vittoria, 25 — Fasolis Lorenzo fu Gio. Batt., id. 64, di Torino, calderaio, via Amedeo Peyron, 10 — Ballì Lodovica nubile Raynando, id. 68, di Villarbasse, casalinga, via S. Giulia, 42 — Quaglia Angelo fu Pietro, id. 60, di Casale Monferrato, barbiere, via Cottolengo, 37 — Bello Angiolina fu Pietro, id. 71, di Torino, scolara, via Alfieri, 20 — Massini Elvira vedova Bassoli, id. 76, di Passano, casalinga, via Rossano, 28 — Berra Giuseppe fu Camillo, id. 69, di Corsano Monf., mercante, via Goito, 9 — Ballerio Angelo fu Giovanni, id. 80, di Rivoli, contadino — Edarich Giuseppe fu Giovanni, id. 51, di S. Pelagio (Trieste), impiegato — Gaido Laura fu Carlo, id. 84, di Carmagnola, pensionata — Di Firia Margherita m. Balbo, id. 72, di Volpiano, casalinga — Maiocco Idea vedova Cosso, id. 68, di Castelfranco Veneto, casalinga — Raimondo Severino fu Giovanni, id. 27, di Chiusco di Busa, bracciante — Graziano Felice fu Giovanni, id. 49, di Borgaro T., fabbricatore — Castagno Filippo fu Giacinto, id. 44, di Torino, manovale — Accornero Maria Teresa vedova Cavagna, id. 75, di Calliano Mont., donna di servizio.

Minori d'anni uno, 3; a domicilio 10, ricoverati negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 2.

N. B. — Nella nota del giorno 26 gennaio leggasi: Rullo (anzichè Russo) Vincenzo di Andrea, d'anni 14, di Torino, impiegato, via Scalenghe, 6.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Mazzucchi, condirettore responsabile.

Oggi, rapita all'affetto dei suoi, munita dei conforti religiosi, improvvisamente spirava in

Contessa
Lina De Campredon d'Albaretto
SERAZZI

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio:

la figlia: **Laura** col consorte **Paolo Bodo** e figli; **Paola, Carlo Emanuele, Giuseppe, Franca** col consorte **Giuseppe Buglioni di Monale**;
le sorelle: **Anna Gonelli, Guglielmina Banco, Carla Picotti**;
i nipoti: **Cesalli, Serafini, Bellezza, Banco, Mattei di Soglio**;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 4 corrente, alle ore 16, partendo da via Bava, N. 9.

Torino, 2 Febbraio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente e santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, attorniata dai suoi cari per i quali diede tutta sè stessa, rendeva ieri la sua anima a Dio

CLAUDINA VOGLIOTTI
n. RAMASSO

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Luigi**; i figli: **Antonio, Giuseppe, Franco, Augusta, Giovanni, Mariuccia, Federico, Angiolina, Roberta**, le nuore, i generi, i nipotini, fratelli, sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in San Mauro Torinese, sabato, 4 corrente, alle ore 14.30, partendo dalla propria abitazione (Fermata Croce). Tram in vicinanza del Corso Regina Margherita, per S. Mauro, ore 13,5.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Ditte **Antonio Ve, Figli, Franco Vogliotti, Fratelli Vogliotti, Pietro Bernicatti**, annunciano con profondo dolore la perdita della Signora

CLAUDINA VOGLIOTTI
n. RAMASSO

madre e suocera dei titolari.

Genta - Tel. 46-018 - PRIMO Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, spirava serenamente munito dei conforti religiosi

BORSA Cav. GIUSEPPE

Con dolore partecipano l'immatura perdita la moglie **Saroero Carolina** coi figli **Remo, Pierino e Rosina**, la madre, le sorelle, il fratello, cognati e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9 di Sabato, 4 corr., partendo da via Goito, N. 2.